

7
L'EV PATRA

DRAMA

PER MUSICA.

DI GIOVANNI
FAUSTINI.

Fauola Duodecima.

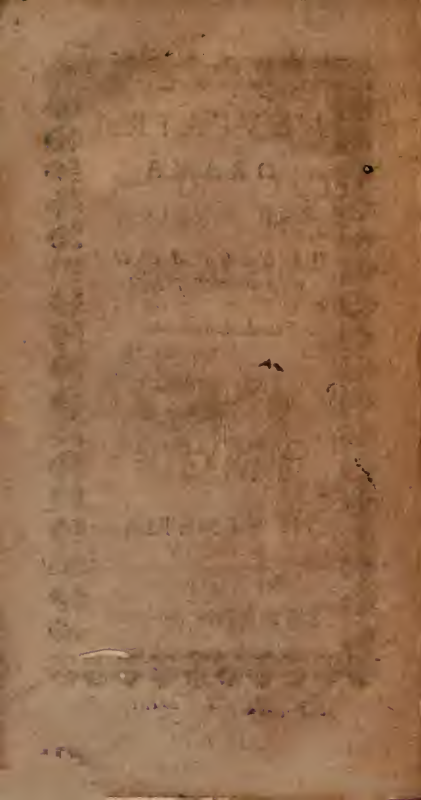


IN VENETIA,
MDC.LV.

Per li Ginammi.

Con licenza de' Superiori.

*Libreria di Gaspare
Sarsi*





ALL'ILLVSTRISS.^{MO} SIG.

SIG. E PADRON COLENDISS.

IL SIGNOR

ALVISE DVODO

Dell'Illustriss. & Eccellentissimo Signor
GIROLAMO.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



NON hà fatale la morte, che
offender possa la vita di co-
loro, che viuono per merito
di virtù, & muoiono solo
per necessità di natura. Vno
di questi è il Sig. Giouanni Faustini di
gloriosa ricordanza, che pianfimo già
morto, anzi ammiramo rapito dalle ma-
ni della morte, & applaudemmo sposato
con

con l'immortalità. Il liuore medesimo non hà veleno per attossicar questa gloria, nè caligina per offuscar questo splendore, mentre iuttaua escono alla luce del mondo noui parti di quel nobilissimo ingegno, tra quale è l'Eupatra, che non può dirsi Orfana, mentre il Padre nella memoria de posteri è viuente, e Vostra Signoria Illustrissima nella protettione di lui è più, che mai vigoroso; onde essendo toccato alla mia Stampa l'honore delle prime visite di questa Regina, à niuno altro più volentieri la rinetto, che à V. S. Illustriss. afsicurato, che col suo pregiatissimo nome non può incontrare che ottima fortuna; e qui rinerentissimo le bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo seruitore

Bartolomeo Ginammi.

LET.



LETTORE.

ECCO finalmente l'Eupatra già anni quattro promessa. Duodecima fatica drammatica del Sig. Gio. Faustini di felice memoria. Se le sue opere hanno in questa Città, e nell'Italia tutta, doue frequentemente vengono rappresentate ottenuti gl'applausi vniuersali, non si deue temere, che anco questa Principessa non habbia a cōseguire i deuutili allori Sarà amirabile per l'inuentione, e per la tessitura: molti desiderarebbero di vederla cōparire in Teatro più grande, mà di ciò cōpiacendosene chi la fà rappresentare non deono pñdersene altro pensiero. Il Teatro è ristretto frà l'angustie de' muri, nè oltre essi può estendersi, tuttauolta con Partificio s'è procurato d'ingannar l'occhio,

A 4

chio, che in simili apparenze deue anco godere d'essere ingannato . L'Autore quasi presago di sua intempestiua morte lasciò di suo pugno ne' fogli alcune notarelle, onde andauano poste certe canzonette, che sono poi state fatte da virtuosissimo soggetto . A gl'Idioti paiono oscure quelle fauole, che solo si fuciano nell'vltime Scene, ma gl'intendenti, e studiosi l'amirano, poiche in simili compositioni deuono tenerli sospesi anco gl'ingegni più curiosi, che così hà sempre professato l'Autore, non solo nelle dodeci opere sin'hora stampate, mà in altre ancora, che si riserbano gl'anni venturi, hauendo egli sempre applicato tutto l'animo all'inuentione, da che, per la continua, & incessante applicatione, ne deriuò l'origine di sua infermità, che troppo acerbamente in età di trentadue anni gli leuò la vita: In tanto viui lieto, & attendi alla Fauola .

Alcune cose per capò di breuità, tutto che stampate, non si cantano; si potranno però scorrere, essendo li versi segnati nel margine con due virgole .

OR-



ORDIMENTO

della Favola.

D'ARIOBARZANE Rè di Cappadocia nacquero Antiocho, e Seleuco. Ad Arsinoe Dama grande di Corte fù dato Seleuco il minore, apena nato, per educarlo nelle discipline reali. Euipo marito d'Arsinoe conducendo la moglie, & il Principe bambino nella Galatia Provincia confinante ver l'Oriente con la Cappadocia, doue si ritrouaua all'hora Ariobarzane, fù da vn principale di Licia, suo antico nemico, dentro vna selua assalito, e con la moglie miseramente ucciso. Seleuco, rimasto piangente trà i trucidati cadaueri, fù accolto da Demetrio, vn'Ottimato di Rodi, il quale passando di là à caso hebbe pietra del bambino, in cui risplendeua, trà i preziosi addobbi, vna maestà proportionata a' natali; e condottolo seco à Rodi, non hauendo prole, adottollo per figlio, lasciandogli il nome di Seleuco, che so-

lo chiestoli, sapeua con bocca di latte esprimere il pargoletto. Fatto grande, e mandato da Demetrio alla Corte di Nicomede Rè di Bitinia, s'innamorò della Principessa Irene, & Irene del giouanetto, ammirabile per la nobiltà de' costumi, & amabile per le doti di non ordinaria bellezza.

Antioco figliuolo maggiore d'Ariobarzane, Rè grande dell'Asia, s'accese ancor'egli d'Eupatra, vna delle figliuole di quel Rè, & Eupatra con vicendeuole ardore d'Antioco. Intanto i Romani, inuidiosi della grandezza di Mitridate, spronarono à depredare il Ponto gl'Eserciti di Nicomede, e di Ariobarzane, ambo à loro obligati per hauerli riposti ne' troni di Bitinia, e di Cappadocia, usurpatili da Socrate, da Mistralo, e da Bagna. Mitridate in vano hauendo spedito Pelopida al Campo Latino, che retto da Lucio Cassio era attendato ne' contorni di Pergamo, à querelarsi dell'incurisione di quei Rè, che gli haueuano abbruciato il paese sino di là d'Amastre, mandò Ariarate ad acquistare la Cappadocia, già posseduta da' suoi Antenati, e cessò ad Ariobarzane à richiesta del Senato Romano. Antioco vdità la
guer-

guerra col Padre, partitosi di Ponto, come da paese nemico, condusse seco celatamente Eupatra, con molte donne, che la seguirono, mà cangiato per il viaggio pensiero, abbandonò la misera sopra certa Isola deserta del mare Eusino, & egli se n'andò in Bitinia à Nicomede, oue ritronò anco il Padre Ariobarzane, che hauea alle prime mosse di Mitridate perduto il Regno. Colà, tratto dalla simpatia del sangue fraterno, fece stretta amicitia cò Seleuco suo ignoto fratello, il quale li confidò tutti gl'amori suoi cò Irene. Lo tradì Antioco rapito dal bello della Principessa, & à lei dato à credere, che il Rodiano si vantaua per la Regia con loquacità troppo temeraria de' suoi abbracciamenti, l'indusse à gl'odij verso il pouero Seleuco, & ad amar lui, che con maluagia instabilità hauea ingannato, e l'amata, e l'amico. Se n'auide Seleuco della mutatione d'Irene, e comprese l'origine di quei sdegni, per il che vedendosi, e sprezzato, e tradito, si parti disperato di Bitinia, & andatosene à Rodi, infermò sì grauemente, che giunse à Irene la falsa nuoua della creduta sua morte, apunto in quel tempo, che Mitridate con Essercito po-

deroso, hauendo vinto Nicomede, & i Romani s'insignorì anco di tutta la Bitinia.

Fuggito Nicomede con Cassio à Capoleonte, loco fortissimo della Frigia, inuiò Irene à Roma, come ad vn securissimo Agilo sù le Naui di Minutio Ruffo, e di Caio Popilio, che, dopò la vittoria di Mitridate, haueano lasciata libera l'intrata del Ponto. Fù questa Armata assalita da' Corsali Cilici, che protetti di prima dalle vele Regie di Mitridate, dappoi accresciuti di forze, infestauano tutti i mari Mediterranei, & vsando i remi d'argento, l'antenne d'oro, & i lini di porpora occupauano l'Isole, e saccheggiavano tutte le riuiera, e le Città maritime. Combatterono egregiamente per lo spatio di più hore le Naui Romane, ma vinte dal numero, cederono le vittorie a' Pirati. Parte di loro fuggì, fauorita da' venti; parte de' nemici diuenne preda, e fù presa la bella Irene, quale mandarono i vincitori à Selinunte Città posta sù'l lido della Cilidia aspra, e Sede del loro Impero. Antioco non potendo viuere lontano dalla sua vita, e non hauendo forze valeuoli per ritorla a' Corsali, ch'entrati nel mar Tirreno, & assalito Bran-

ditio

ditio haueano rotto due Efferciti Romani, & affediato Roma di fame, affoldato vna Naue, e tramutato il nome d'Antio- co in Osmicle, si pose in compagnia loro à corseggiare i mari, & à rubare i nauiganti, onde acquistata, con inuiarli le più ricche, e pretiose rapine, la beneuolenza d'Olcade, Generale di quei maritimi assassini, fu chiamato da lui con replicati messi, per riconoscerlo, in Selinunte.

Eupatra abbandonata dalla perfidia d'Antiocho, non hauendo ardire, nè il potere di ritornare in Ponto, stette due anni nelle solitudini di quell'Isola deserta. Alcune Naui di Rodi, sopra delle quali era Seleuco di già risanato, mentre turbauano il mare Eusino in fauore de' Romani, c'haueano spedito Silla ad abbassare la potenza troppo crescente di Mitridate, sbarcarono sù l'Isola, e la fecero prigioniera. Nel ritorno agitate per molti giorni da' fierissimi venti, furono in tempo di notte gettate a' lidi della Cilicia aspra; poco lontano da Selinunte. Smontarono alcuni de' principali Rodiani dalle Naui sdruscite, e tesi diuersi padiglioni fecero anco smontare Eupatra con le sue donne per ristorarle, e se bene sapeuano di ritrouarsi in paese nemico, pure
lieti

liceti di vedersi liberi dalla tirannia di quei turbini , profondamente s'addormentarono .

Eupatra , udito essere quelle arene le rive della Cilicia nido de' Corsali, amici del Padre, volendo più tosto riceuere la punitione degl'errori commessi da' rigori della sua sterza, che andarsene nel Lazio à nobilitare i trionfi Romani, fatto coraggio à quelle donne, che l'haucano seguita nella sua fuga, con animo intrepido uccise tutti i sonnacchiosi Rodiani con le proprie loro armi, eccetto Seleuco, che, ritenendo ancora viue nel seno le fiamme antiche, sprezzate le lusinghe del sonno, erraua per quelle spiagge, in cui sapeua annidarsi la sua bellissima Irene, colma la mente di mille amorosi pensieri, quale assalito da Eupatra, e dalle sue donne per priuarlo di vita, come haueruano fatto de gl'altri Rodiani, dopo diuerse scuse per preservarsi dalla lor furia si finge esser femina di nome Ismene, onde viene lasciato in vita, e col'esser da tutti creduto donna porge occasione à molti accidenti della Fauola .

Nel tramontare di questa notte principia il Dramma.

IN-

INTERLOCUTORI.

Venere

Le Gratie

Choro d'Amorini

} Prologo.

Seleuco ignoto figliuolo d'Ariobarzane
 Rè di Cappadocia, amante sprezzato d'Irene, per fuggir la morte, che li era minacciata da Eupatra si finge donna col nome d'Imene.

Eupatra figliuola di Miridate Rè di Póto, tradita da Antioco.

Arcilda compagna d'Eupatra.

Irene figliuola di Nicomede Rè di Bitinia, prigioniera de i Corsali Cilici, innamorata d'Antioco.

Sicandra Dama del Serraglio, confidente d'Irene.

Antioco figliuolo d'Ariobarzane, finto Corsale, sotto nome d'Osmicle, innamorato d'Irene.

Siface seruo d'Antioco, sotto nome d'Orillo.

Lirindo paggio d'Irene.

Netunno.

Amfitrite.

Choro di Dei Marini.

Le Sirene.

Giunone.

Le

Le Furie.

Gione.

Elisea Cantatrice.

Nerballe Corsale.

Ariaspe Capitano de Corsali.

Amor Leteo.

Dime Nocchiero.

Choro di Corsali, partegiani d'Antioco.

Pompeo Generale dell'Armi Romane.

Ariobarzane Rè di Cappadocia, Padre
d'Antioco, e di Seleuco.

Demetrio Capitano delle Naui di Ro-
di, creduto Padre di Seleuco.

Olcade Capitano Generale de' Corsari.

Choro di venti taciti.

Choro di Montanari Cacciatori.

Si rappresenta la Fauola nella Cilicia, aspra, regione dell'Asia minore, quale, posta tra la Pamfilia, e la Siria, si estende da i gioghi del Monte Amano e Tauro sino sù'l Mare: così chiamata da gli Antichi da Cilice figliuolo d'Agenore, & hora con voce barbara Caramania, dal Càramano, à cui ella toccò in sorte nella diuisione, che fecero trà di loro dell'Impero del Saladino il detto Càramano, Sarcano, Calamo, & Ottomano.

PRO.



PROLOGO.

*Si dilata à poco à poco Lucifero Stella
di Venere, trà i cui scintillanti splen-
dori si mira quella Diua assisa in ri-
guardenole maestà, corteggiata dalle
sue Gratie, e da vn Choro di lasciui
Amorini.*

Venere, le Gratie, Choro di Amori.

Ven. **D**E' secoli fuggiti i lunghi voli
Non portaro con lor d'Ida
il ricordo;

*Anco di sangue ingorgo
Del frutto di beltà germina il seme;
Per il Pomo Giunon d'ira anco fremme.
In poluere ridusse, e diede à l'ombre
Il Giudice, sdegnosa, e'l tribunale,
E, contro la fatale
Volontà del marito, in varie sorti
Al pellegrin pietoso ordì le morti.
Là da' Colli Latini i suoi nepoti
Tentò di traboccar cento, e più fiate,
Lei de l'alpi gelate*

A la

A la fera Africana il varco aperse,
 Che quasi in suo Conil Roma connerse.
 „ Hor dal Pòto, e dal Colco il Fasi inuia
 „ Contro il mio Tebro, ed à sfrondarli i
 „ Desta mostri marini. (crimi
 „ Resse la destra à l'impotenza, e fieri
 „ A la su' Alunna suggerì pensieri.
 Ma semini costei bellici acciari
 Irata agricoltrice
 Da la ferrea radice
 Germoglieran le palme e Roma altera
 Prode le mieterà Duce, e guerriera.
 „ A le sponde natie, co' l'giogo al collo,
 „ Tornerà' t' Fasi tributario, e vinto;
 „ E fia smembrat' e estinto
 „ Dal' Aquile de' miei, nel mar, ch' in-
 fetta,
 „ Il Tiratico Drago, e l'empia setta.
 „ Ciò del Destin ne' grandi Annali è
 scritto,
 „ E ciò Tcmi fatidica hà predetto.
 „ Placherà l'onde, e Aletto
 „ Con le Furie Germane, il mio Motore
 „ Farà tornar confuse al tetroorrore.
 Belli Amorini,
 Gratie vezzose,
 Lieti, e festose,
 Festosi, e liete
 Mecogodete.

Alti

alti trofei
 Riporterà
 L'ardir de' miei
 Dal' impietà.
 Chor. d'Am. } Sì sì di lei
 Le Gratie. } Trionferà,
 Da gl' Aquiloni
 A' caldi Eoi,
 L'ardir de' tuoi.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Spiaggia della Cilicia, Tende ripiene de'
cadaveri de gl'estinti Rodiani.*

Seleuco.

MENTRE sù questi lidi
Dorme l'amica Armata,
Lungi da gl'Euri infidi,
I miei lumi non ponno,
Cagion perfido amor, chiudersi al sōno.
A te chiara fiammella,
Nuntia del dì vicino,
Vaga Acidalia Stella
Con core irresoluto
Chiede i consigli, e co' consigli aiuto.
Per mirar l'infedele
Deggio farmi cattivo
Del Pirata crudele,
O sù le patrie prore (re ?
Fuggir le spiagge hostili al nouo albo-
ro, che co' piè d'argento

Ratta

Ratta dal Ciel ten' fuggi,
 Nè ascolti il mio lamento ,
 Anzi, misero, io miro
 Schernito da' tuoi brilli il mio martir.

SCENA SECONDA.

Eupatra, Arcilda, Seleuco.

Eup. **Q**uanto puote racchiuso
 Anco in tenero petto anim
 inuitto:

Fu l'orgoglio di Rodi in questa notte
 Da la nostra virtù tronco, e trafitto
 Caddè chine fè serue, e questa mano
 I trionfi scemò del rio Romano.

„ Sel. Che veggio trà i nascenti

„ Crepuscoli de l'alba?

„ La nostra prigioniera

„ Eupatra, e la sua schiera,

„ Di sangue il ferro impugna

„ Tutto lordo, e stillante,

„ Furiosa baccante?

Arc. De gl'estinti felloni ecco vn'auãz

Eu. Si vccida anch'egli, e nō apporti ani

De le sue stragi, e de le nostre lodi,

Cadauere insepolto, à Roma, ò Rodi.

Ar. Sei morto, ò là sei morto.

Sel. Qual'oltraggio, qual sdegno

V'im-

*V'impugna i brandi, e a' danni miei
gl'arrota?*

*Raffrenate le destre insin, che nota
Mi sia la colpa, onde morir conuegno.*

*Eup. Il delitto comun reo ti dichiara.
Ma che si tarda, ò de' miei lūghi errori
Generose Compagne, e che s'aspetta?
Eccoui vn Rodiano, à la vendetta.*

*Sel. Di Rodi ohimè non sono,
In Caria hebbi il natale, e non turbai
Co' legni infesti i mari tuoi di Ponto,
„ Incauto passaggiero il mar varcai
„ Sù naui ignote, e quando
„ Preda ti fero, amaramente io sciolsi
„ Lagrime di pietade, e me ne dolsi.
„ Ar. A voci tãto dolci il braccio lāgue,
„ E si chiama impotente à poter trarre
„ Da corpo così bel stilla di sangue.*

*Eup. Scuse mendaci, e vane,
Dal timor generate
D'vna morte cuidente.
Morir, morir tu dei
Se ben non sei di quella turba infida,
Che l'esser'huon ti dāna. Egli s'uccida.*

*Sel. Errate, vdate, errate,
Donna son'io, fermate.
Crudo Arciero bendato
M'hà cangiato le spoglie, e peregrino,
Sconosciuta cost, per vn'ingrato.*

Arc.

Arc. Forza d' Amore Eupatra .

Sono simili quasi ,

Amanti sconsolate, i vostri casi.

Eup. Ergiti, salua sei : ti fè sprezzare

Qualche Dio tutelare

Le placide lusinghe

Di dolce sonno . Chi ne fè cattive ,

Ne' suoi letarghi oppresso, hor più non

Sel. Misero eccidio, estinse (viue.

Squadra feroce effeminato acciaro .

Dimmi, deh dimmi ò vaga

Homicida crudel, qual' odio irrita

Contro l'huom le tue voglie ?

Eup. I tradimenti

Di perfido spergiuro .

Ei m' induffe di Ponto,

Che Scettro temuto

Mitridate sostiene,

Il mio gran Genitore, à fuggir seco ,

E poi ne l'onde Enfine ,

Sù inhospita Isoletta

Disprezzata, e negletta

Lasciommi, sospirare

A' sordi venti, al mare,

Tutta duolo, e sconforto

La mia simplicità, e l'empio torto .

„ Così stata duo verni

„ Seluaggia habitatrice

„ Di quegl'aridi scogli ,

Come

„ Come tu sai, fui preda
 „ De la gente di Rodi,
 „ Che mentre, collegata
 „ Co' Romani, infestaua
 „ A Mitridate, e saccheggiava i regni,
 „ Iui accostò per sua sventura i legni.
 „ Per sua sventura dico,
 „ Perche da' fieri venti
 „ Combattuta, e gettata à queste arene
 „ De la Cilicia, ou'è la Sede amica
 „ Del Piratico Impero,
 „ Spirò l'ultimo fiato, e à l'ombre chete
 „ Beuè tofchi mortali in dolce Lete.
 „ Vò sottopor più tosto
 „ A la clemente sferza
 „ Del Genitor pietoso
 „ Il mio fallo amoroso, (ta
 „ Ch'andar serua su' l Tebro, e incatena.
 „ Ad accrescer' i fasti à quei superbi,
 „ Pietà destando a miei destini acerbi.
 Sel. Historia dolorosa, (testi
 Parte à me nota, hora esponesti, e in.
 De gl'infortuni tuoi Donna Reale;
 „ Ambe d'amor sleale
 „ Fatte ludibria indegno,
 „ Misere, errando sotto il ciel crudele,
 „ Mesier potiamo i pianti, e le querele.
 Eup. Non è lieue conforto
 Ne gl'euenti sinistri hauer compagno,
 B Che

Che piāgendo il suo mal, co' mesti plātī
 Renda le doglie tue più tolerantī.
 Vna stessa fortuna

A noi commune fia: Vientene meco.

Selinunte è vicina, oue dimora

De' famosi Corsali Olcade il Duce,

Che pugna à prò del Padre, andiam,
 l'Aurora

Del risorgente Sol cede à la luce.

Sel. Felicissimo inganno.

Lontan d'ogni timore

Di periglioso danno

Ignoto adoratore

Potrò, potrò pur' io

Del mio Numeribello

Ammirar, contēplare almeno il bello.

Eup. } „ Amore è hipocresia,

Arc. } „ Chi penar non desia

Sel. } „ Non si lasci allettare

„ Da sue dolcezze amare;

„ Passene errando solo

„ Di fallace gioire

„ Mascherato il martire

„ Per la sua Monarchia.

„ Amore è hipocresia.

SCENA TERZA.

*Sala del Serraglio, in cui teneua Olcade
racchiusa Irene.*

Irene, Sicandra.

Ir. **O** Cchi belli
Del mio Sol, co' vostri rai
Più che mai,
Benche siete
Da me lungi il cor m'ardete.

Non temete,
Ch'altro incendio il sen m'auampi
Chiari lampi,
Non può 'l core
Esca farsi à nouo ardore.

„ Tutte l'hore.
„ Fatta Clitia in voi m'assiso,
„ Oue assiso
„ Veder parmi
„ Vago arciero à saettarmi.

Opinion fallace
Di chi crede, che possa
Sanar piaga d'amor la lontananza:
Più cresce, e più s'auanza
Lungi dal caro oggetto,
Da la speme nutrito

B 1

Questo

Questo Dio pargoletto.

Io, che da l'armi ingiuste

Del Tiranno di Ponto

Sospiro di Bitinia il Regno oppresso.

Io fatta prigioniera

De' barbari Corsali

Prono più acuti i strali

Di bellezza lontana.

„ Nò nò, che lontananza amor non sana

„ Antioco, Antioco mio

„ Se da te mi disgiunge invida stella

„ Il pensiero vagante

„ A te m'unisce, e l'alma innamorata

„ L'ali adoprando, che portò dal polo,

„ Per vicer nel tuo sen dispiega il volo

Sicandra, ah quando, ah quando

Pensiti, che chi volue

Con volubile man la rota humana

Porrà termine, e fine a' nostri lai?

Io per me credo, io per me credo, mai.

Sic. Tra cotante tempeste

D'Iride non v'è segno

E'n così vasto, e tenebroso mare

Non sò lido, nè porto anco mirare.

„ Vincitor Mitridate

„ De l'Asia depredata arbitro è fatto;

„ De gl'onosi assassini

„ Coprono d'Amfiritre

„ Il volto algoso i temerarij lini,

„ E

Errende à questa gente infame, e fiera
 Ogn' Isola tributo, ogni riniera.
 La Cilicia ferace
 Più le biade non miete
 Per Italia, e per Roma;
 Per Roma dico, in cui
 Fonda l'ultima speme
 Di ribauere il Regno
 L'esule Rè tuo Padre:
 Questa de le sue squadre
 L'Aquile auezza à dimorarli 'l core,
 Nè più d'istrania trōba ode il rumore.

Ir. Chi sà, Marte soggiace
 Di mutabil fortuna à le vicende,
 E spesso al vinto il vincitor si rende.
 Sic. Irene: Olcade, Olcade.

Ir. Al primo passo,
 Che nell'entrar qui forma
 Il pessimo de' rei,
 Il lasciuo ladron, s'apra vn'abisso.
 Tanto tardate à castigarlo ò Dei?

SCENA QVARTA.

Olcade, Irene, Sicandra.

Olc. **S**E vn lume mortale
 M'infonde nel seno
 Dolcezza vitale,

Nel vostro sereno
 O Numi, che più
 Si gode la sù?
 Nel volto diuino
 Di bella vezzosa
 Inerme il Destino
 Per me si riposa;
 Mio Sol, fuor di te
 Il Cielo dou'è?
 „ Hai gioia beante
 „ Nel vizzo gentile
 „ Se gode il Tonante
 „ Diletto simile
 „ La sù (ch'io non sò)
 „ A te lo rubò.

Fauolose menzogne
 De le glorie beanti, (Gione:
 Che chiudon ne' suoi cieli vn finto
 Da te, da te sol pious,
 Vnica mia bellezza,
 Vera virtù, che come Glauco in Dio
 Trasmuta l'huomo, e quanto pone
 ardita

La sciocchezza mortal nel paradiso
 Si mira, e si fruisce entro al tuo viso.
 Sic. Come fin ne gl'amori empio ragiona.
 Ir. Signor, lodi sì eccelse
 Trascendono ogni merto,
 Nè può beltà mortale

Prigioniera, spogliata
 Del gemmato, e Reale
 Hereditario manto,
 E sommersa di pianto
 In mezzo l'acque amare
 Diuini effetti oprare.
 Cieca passion d'amore
 Di teresa tiranna

Ti articola bugie, l'occhio t'appanna.

Olc. Se chi con cento destre

Cento spade vibrando
 Cento morti scoccava à vn colpo solo
 Hora m'hauesse, in vece tua, mentiso,
 Il temerario de la tema il volo
 Non l'haurebbe saluato, ò quel del
 vento;

L'inghiottina vn sepolcro al primo
 accento.

Ma da te dolce bocca
 Quanto deriua, è tutto
 Di nettare condito,

E più che d'Ibla, e che d'Himeto i faui
 Sono l'ingiurie tue grate, e ioani,

- » Et esce da' tuoi labri aurea catena,
- » Che l'alme più feroci antince, e affrena.
- » Spoglia di meste doglie
- » L'afflitto core, e rasserena il ciglio,
- » Non sol l'amate foglie
- » De la Reggia Paterna io vò che calchi,

- „ *Ma fia da me costretta ad adorarti*
 „ *Roma per sua Reina, e teco voglio*
 „ *Celebrar liete nozze in Campidoglio.*
 „ *Ir. Più tosto il cielo a la mia morte ar-*
 „ *Ch' a si vili Himenei.* (rida
 „ *Sic. Prudenza Irene,*
 „ *L'odio coprir con finto amor conuiene.*

SCENA QUINTA.

Lirindo, Olcade, Irene, Sicandra.

Lir. **E** *Giunto, inuitto Duce, Osmicle*
il forte,

Com' imponesti a queste rive, e attende
Che li disferri il cenno tuo le porte.

Olé. *Il piu prode guerriero*
Di nostre armate è questi, (glio;

E qui raccollo al tuo cospetto io vo-
Per réder la mercede a' suoi grã gesti;

Nè fia poca mercede,

Nè scarso guiderdone.

S' aprangl' aditi, e venga il mio Cam-
pione.

SCE-

SCENA SESTA.

Antiocho col nome d'Osmele, Siface col
 nome d'Orillo, Olcade, Irene,
 Sicandra.

Ir. **O** Himè Sicandra, ohimè d'An-
 tioco io miro

Nel volto del Corsale il bel sèbiante
 Sic. O scherzi di natura. il proprio viso
 Del tuo Prencipe assente anch'io ra-
 uiso.

Ant. Occhi miei che mirate

O bellezzè adorate.

Hà pur Marte cortese

Fauorito i miei preghi,

Ecco che pur m'inchino a quell'Olcade

Sotto i cui fieri, e bellicosì aspici

Tante temute, e gloriose spade

Militan fortunate, al cui gran nome

Rendonfi vinie le Prouincie, e dome:

„ Vengan pur de' Romani

„ L'armi nemiche a trapassarmi il petto,

„ Più di morir non curo, hor che denoto

„ Hò rimirato Olcade, e sciolto il voto.

Olc. Amico, alto desio

Di vederti nutrirò; ba quì la fama

Disteso l'ali, e di tue chiare prone -

Apportò a noi merauigliose noue.
Il suo valore a parte

Sarà di mie fortune. Eccoti Irene,

Chi fia, che trionfanti a noi di Roma

Ponerà la Corona insù la chioma.

Ant. Amor ch'udir mi fai.

Mercherò con il sangue a' vostri crini

Augei ferti Reali, e la mia mano

Fara cadere fulminato al piano

Chi non v'adererà come diuini.

Ir. Qual violenza ignota

Ad amar il Pirata

Sforza l'affetto? O cara effigie, e bella,

Sei sin da Irene amata

Scolpita in forma a lei nemica, e fella.

Olc. Che fa il nemico, Osmicle?

Scorrono ben l'armate

L'onde Ionie, e Tirrene,

Acciò ch'amica aita,

O l'ingordigia d'oro a Italia, a Roma

Cerere non inui?

Ant. Cessate in parte

Le guerre Cittadine,

Langua Roma di fame, e il Latio tutto

Da penuria simil quasi è distrutto.

Ingrombrano quei mari

Le nostre navi in guisa tal, che pochi

O furtiui alimenti

Può portar l'anaritia a tante genti.

Her

Hor di male sì estremo
 Hà per rimedio eletto,
 L'affamato Romano,
 Pompeo, che confidato in sua fortuna
 Contro di noi legioni, e legni aduna.
 „Olc. Venga pur, venga pure
 „L'astuto inuolatore (sunto
 „De l'altrui palme, indegnamente as-
 „Al titolo di Magno, e solo auezzo
 „A Crasso, & a Metello
 „Dirubare le glorie: ah ch'io non sono
 „Nè Perpenna inesperto,
 „Nè Spartaco, da inermi
 „Gladiatori stipato:
 „Contro il vero valor deuo pugnare,
 „Quest'oss'armi per lui la Sorte, e'l Fato
 „La sua folle superbia hà da calcare.
 Del nostro Regno, Irene,
 Gelosia, providenza
 M'inuitano a la Reggia a questi anisi:
 In tanto il Canaliere
 In mia vece trattieni, il suo grã merto
 D'ogni accoglienza è degno, io te n'
 accerto.
 „Ir. Sarò de le tue brame essecutrice.
 „Scaglia il folgore homai soura l'iniquo
 „Del Tonante immortale ò destra vlti-
 „Olc. Parto, e ti lascio Osmicle (ce.
 Qui con l'anima mia:

Comprendi tu s'io t'amo, è a te cōcesso
Ciò, ch'ad altri fi nega.

Ant. Honor cotanto

Non rapirà l'oblio, per te lo giuro,
De le memorie mie, stanne sicura.
„ Sic. Segua lo scelerato
„ Strale di morte alato.

SCENA SETTIMA.

Siface, Antioco, Irene, Sicandra.

Sif. **E'** Partito il Tiranno,
A scopriarti che tardi?

Ant. Vò pria veder s'ancora

La mia stella fatale

Per me fiammeggia amorosetta, ed arde.
Sciogliam core, sciogliam note bugiarde.

Ir. O vaga somiglianza

De l'animata mia dolce speranza.

Perche, perche chiudesti alma natura
In materiasì adorna, alma sì impura?

„ Ant. O beltà senza eguale,

„ Degna non di Corone

„ Dipendenti, e soggette,

„ Ma in vece di Giunone

„ Di dar le leggi a' Cieli,

„ E calpestando l'aureo volto al Sole,

„ Regger questa del mōdo immēsa mole.

Restò

„ Restò attonito il lume
„ Quando ti vider, e confessò, che mai
„ Non l'abbagliar più luminosi rai.
Di Cavalier spirante
Porgere ti degg'io,
Per adempir di cortesia gl'uffici,
Hor gl'estremi saluti, ed infelici.

It. E quai lagubri none
V' dir laſſa de' io? Deh toſto eſponi
Del deſonto Guerriero

„ Le funeſte ambasciate, e' l caſo fiero.

Ant. Fù da' miei legni, ò bella,
Di Sardegna nel mare
Dopò oſtinata, e graue
Sanguinoſa conteſa
Preſa nemica Naue;
Quiui ancora pugnando
Contendea le vittorie a la mia gente
Ardito Cavalier, ſin ch'al mio brando
Le fibre aperſe, e tramortì languente:
Atterrato riuenne,
E con l'alma ſù i labri
Verſando da piu piaghe
Rubicondi torrenti,
Che rinſero quell'onde,
Con voci moribonde
Eſpreſſe queſti agonizanti accenti.
Deh ſ'in barbaro petto
Humanità riſiede,

Eſe

E se mai giungi in Selinunte, a Irene
 Porgi l'ultimo addio
 D'Antioco a nome.

» Sif. Impallidisce.

Sic. O Cieli

» Antioco è morto?

» Ant. Immota

» L'ha resa il duolo.

» Sif. Ei nel bel volto grida

» Con mute voci, Antioco anco r'è fida.

» Ant. Ciò detto a pena, e impouerite al
 tutto

» Di sangue 'bomai le differrate vene

» Spirò lo spirtos susurrando Irene.

» Ir. Ohimè.

» Ant. Sicandra aita.

» Isurene la dolente.

» Sic. Hai con la voce,

» Emula di tua man cruda, e feroce,

» Estinta a l'infelice anco la vita.

» Ah spietato Corsale. Ant. O come
 Amore (core.

» Mesce il dolce, e l'amaro, e dallo al

» Sic. Iren, Irene. Ir. O Dio.

» Sic. E' viua. Ant. Apre i bei Soli, d
 Soli amati

» Dentro le vostre sfere

» Si struggono i miei spirti, e son beati.

Ir. Antioco à morto? ohimè

La mia luce ecclissò,

La face, che m'ardè
 Fiato letal smorzò.
 Don'è Antioco, dor'e?
 E morto, è morto ohimè.

Ant. O dolcissimi pianti
 Indici di quel foco; (cende,
 Che la mia face ancor nutrisce, e ac-
 Nel vostro puro, e rugiadoso humore.
 Fatto è natante, tutto fiamma, amore.

Ir. O barbaro inhumano
 V'so solo tra' venti
 Crudelissimi, e fieri,
 E del pelago insano
 Tra' flutti dispiciati
 Ti sommergano i Fati,
 Dentro quell'acque, in cui
 Tu sommergesti, oh Dio,
 Trucidato il cor mio:

„ Ti sia, ti sia la scola,
 „ Doue le discipline
 „ Di ferezza imparasti,
 „ E doue essercitasti
 „ Poscia il crudo talento
 „ Baratro, e monumento.
 Antioco è morto? &c.

Sif. E' ben la tua ferezza
 A lasciar, che'l dolore agiti tanto,
 E che sferzi crudel tanta bellezza.
 Scopri, scopri ti homai.

Ant.

Am. Non hò ancor sodisfatto
 A l'estreme preghiere
 D'Antiocho moriente: egli mi disse,
 Che cento volte, e cento
 De le labra amorose
 I coralli viuaci
 Ti douessi baciare: prendi i suoi baci.
 Ir. Scozzati, tanto ardisce?

Ant. Ah cara Irene
 Così tu neghi i baci
 Al tuo fido amator? tanto dimori
 A conoscer Antioco, il quale auinto,
 Sotto nome mentito,
 Tra Piratiche spoglie, amor suo Duce
 Prigionier fortunato a te conduce?

Sic. Antioco è questi? Ir. O luci
 E neghitofo, e lente
 In rauisare i noti
 Adorati sembianti,
 De la vostra tardanza
 Fù degna pena il distillarui in pianti.
 O tardi conosciuta anima mia,
 Pur ti riueggio, e abbraccio., Sif. O la
 cessate

» Da così caldi affetti,
 » Non recate sospetti
 » De' vostri occulti amori
 » A barbari furori.

„ A queste tenerèzze
 „ Non è il loco opportuno.
 „ Sic. E' vero, io temo,
 „ Che sieno insin le pietre
 „ Del geloso Corsale esploratrici.
 „ Vi consiglio al partire.
 „ Aut. E così tosto
 „ Ne la pietà crudeli
 „ Consigliate, che lasci,
 „ Con perigli trouato, il cor perduto?
 „ Versi pure il Pirata
 „ Sopra di me de' suoi disdegni il nembo;
 „ Morir vogl'io de la mia vita in grèbo.
 Sif. E done ti trasporta; o di te stesso

Troppo inesperto auriga,
 Del senso lusinghiero
 L'indomito destriero?
 Le voragini mira, e di ragione
 Adopra il freno, esercita lo sprone.

Ant. Già che mi vieta Irene
 La gelosia d'Olcade
 Di più quì dimorar, rimanti, e saprà
 Che cangiai l'opre, e il nome,
 Di Prencipe guerrier fatto Corsale,
 Per morire, o per trarti
 Di prigionia sì dura.
 Ne propitiù la fuga alta ventura.

Ir. Speriam, speriam sì sì.

Per noi sorgerà ancor
 Dopò notte d'error
 L'alba d'un chiaro dì.
 Speriam, speriam sì sì.
 Ant. Non più martir, nè nè;
 Mio ben, ancor chi sa
 Vestita di pietà
 La sorte io riuedrò.
 Non più martir, nè nè.
 Ant. } Amore sagace
 Ir. } Tra l'ombre sì oscure
 Di nostre sciagure
 Risplenda tua face, e guidane tu.
 Amanti sì fidi non penino più.

SCENA OTTAVA.

Sicandra.

Non è, non è stupore
 Che per la cara amata
 Antioco fatto sia ladro, e Pirata,
 Ogni terra, ogni lido
 Corseggia, e ruba il suo tiran Cupido.
 La vita è un vasto Egeo
 Tutto scogli celati,
 De la fortuna sottoposto a' fiati:
 Amor per questo mare in corso va,
 E quanti prender può schiavi egli fa.
 Con

Contenace catena

- Annoda a' presi il piede,
 Con l'arco, con li strali i punge, i fiede,
 E a trar li manda, consegnati a' stenti,
 Da le fonti de gl'occhi acque dolenti.
 „ Di duri affanni i ciba,
 „ Ei sforza l'inhumano
 „ Di graui cure a star co' remi in mano:
 „ E falli diuorar di rei sospetti
 „ Da fieri, e familiari animaletti.

SCENA NONA.

Lirindo, Sicandra.

Lir. Sicandra io mi credea,
 Che l'armi di voi donne
 fosserogli occhi, e che per questi e s'è-
 I vostri innamorati (guì
 Rimaneßero ogn'hora, e trucidati:
 Hoggi muto pensiero, hoggi m'anidi,
 Che sicarie spietate
 Contro di noi meschini
 Le spade ancor trattate.
 Quando cesserà, di,
 La vostra ferità
 D'ucciderne così senza pietà?
 Sic. Equai noue ci arrechi
 Lirindo mio di Corte?

Lir.

Lir. Eupatra del famoso
Mitridate figliuola,
Dale Navi di Rodi
Fatta predaba suenati
Cotesta notte i suoi
Predatori, assennati.
Ella è qui giunta hor' bora,
Et Olcade, ammirato
D'animo si real, l'accoglie, e benora.

Sic. Strane cose racconti.

Lir. Strane in vero. E con lei

Giouanetta gentile
Ismene nominata,
Che deposta la gonna
Veste spoglia virile:
Subito che la vidi il cor perdei,
E come io non lo so,
Onde credo, che lei me lo rubò.

Sic. Io non conobbi mai
Fanciul più lasciuetto.
E come ò bel Lirindo
Si può rubare il cor, chiuso nel petto?

Lir. Così t'ingigi, a quanti
Lo rubasti ancor tu? Credo che pien
Sia de cori rubati il tuo bel sen.
O con quanto piacere
Così molte prigione io bacierei,
E da quei coraletti

Del

PRIMO.

45

De le tue poppe il latte io succhierei.

Sic. A baciâr, a succhiare

Come come faresti?

Sei tanto picciollino,

Che non vi giungeresti.

Lir. E tu saresti, dimmi

Poi discortese tanto.

A non piegarti alquanto?

Sic. Orsù voglio vedere

Se di baciâr sei buono:

Ignuda entro del letto

Ad attenderti io vò.

Lir. Altro che baci vò costei. Verrò.

SCENA DECIMA.

Lirindo.

CRedo, che sia'l mio cuore

Vna tenera cote,

Sopra di cui le frezze aguzza Amore;

O'credo, ch'io beueffi

De la lasciua in fasce.

Gl'incantiui, le fiamme

Da le sue dolci mamme.

Ogni bella accarezzo,

Mi commoue ogni vezzo,

Son per me tutt'i guardi

Di vaghe gioninette incendi, e dardi,

Onde

Onde in vn sol momento
D'arder son buano, e di lāguir per cēto.
Donne, se mi volete
Accogliere nel seno
Giuro, che prouarete
Dolcezze non gustate,
E se mi ricusate
Perche garzon io sia voi fate errore,
E' pur fanciullo, e fa gioire Amore.
„ Tali carezze, e tante
„ Vi prometto di farui,
„ Che'l più vezzofo amante
„ Non le vsò con l'amate,
„ E non mi rifiutate,
„ Perche garzon io sia, che fatte errore,
„ E' pur fanciullo, e tutto vezzi Amore.
„ De' baci io non vò dire,
„ Di mille, e mille sorti
„ Ve ne farò sentire
„ Ve ne darò d'amico.
„ Son pur stolto; a chi dico?
„ Rispondete: n'intendo, a' detti miei,
„ Che volete Giganti, e non Pigmei.

SCENA VNDECIMA.

Maritima.

Netunno, Amfitrite, Choro di Dei marini, le Sirene, Choro di venti taciti.

Ch. di } „ **O** *Quanta è feruida*
Dei } „ **O** *D'amor la fiaccota.*
mar. } „ *L'amor, e l'humido*
„ *Di questo pelago*
„ *Non è valeuole*
„ *Di difendere, e guardare*
„ *Da sue fiamme il Dio del mare.*
„ *O quanto è feruida*
„ *D'Amor la fiaccota.*
Net. *O dolcissima*

Manna, e Nettare

Di quest'anima

Gione inuidiami

No'l dominio

Del ceruleo

Mondogelido,

Mai tuoi thalami

Felicissimi.

Luci fulgide

Del mio Apolline

Deh mirandomi vibratemi

Vostri

*Vostri strali, e di piaceuoli
Vita i piaghe il cor piagatemi.*

Amf. Ogni mio spirito

Spirito mio

Lasciato il core

Per vagheggiarti,

Per contemplarti

Vien negl'occhi, e'l manda amore.

Amor, che m'arde

Non con i fochi,

Mà con i giacci.

O mio contento

Tu con l'argento

Di quel crin mi compri, e allacci.

Amf. S'estenda il cumulo

Nel. { Del nostro giubilo

à 2. { Infino al Ciel;

Non splenda fuggido

Nel sen de l'Etera

Giorno più bel.

Procuri in van

Spegner l'incendio,

Che m'arde l'anima,

L'Ampio Oceano.

„ Le Sir. Al diletto,

„ Che nel petto,

„ Diui amanti,

„ Si risiede, e fa' gioir,

Cruda, e ria

„ Gelosia
 „ Non arrechì aspro martir,
 „ Citerca
 „ L'alma Dea
 „ De le gratie, e degl'amori
 „ Renda eterni i vostri ardori.

SCENA DVODECIMA:

Giunone, Nettuno, Amfitrite, Choro
 di Dei Marini. Le Sirene.

Giu. **O** Come volentieri (che stāca
 Co' vostri cupi alberghi, oue
 L'aurea luce del Sol par che v'arrini,
 Cangierei le mie stelle, al gosi Diui.
 Qui ne le glorie mie
 Da le furie percossa, abi non vedrei,
 Dolente spettatrice,
 D'Enea l'empia propago
 Calcar de la mia Grecia, e di Cartago
 Le ruine, ò destin, sempre vitrice.

Net. Anco de l'ire antiche
 Nutrisci in petto i semi
 O de' Regni più eccelsi alta Reina?
 Ah non sia più vestata
 Dal diuino furor l'humanità,
 La strage in Ida, e poi nel Latio usata
 Per tua vana cagione,

C

Im:

Implacabil Giunone,
 Ne le membrauze mie desta pietà .
 Giu. Guerra a richiesta mia più de la pri-
 Crudele, & arrabiata (sca
 Aletto ha scatenata
 Da' Sacrarij di Giano; io vò, che pera
 L'odiata Roma, e la sua stirpe altera,
 „ Poteni pur Netunno
 „ Lasciar, ch' il nostro Achille,
 „ Ne le mischie su' l' Xanto
 „ Sradicasse quel germe,
 „ Che douea pullulare a le mie paci
 „ Guerre così feroci, e non sottrarlo
 „ A la sua spada, e a' dāni miei serbarlo.
 „ Hor di sì graue errore
 „ Sia leggiera l' emenda,
 L'armate, che Pompeo
 Contro i Cilici miei raduna, e moue
 Restin da l'onde assortite, e' l' tuo tridēte,
 Com' al secol d' Enea, deh non sgomenti
 Contro di loro i concitati venti.
 Tu, de la bella Dori,
 Ed el Padre Ocean parto immortale,
 S' altra face giurmai del tuo Consorte
 Non riscaldi del cor la fredda neue
 Intercedi per me gratia si lieue .
 Amf. Vdisti amato Nume,
 Politica amorosa (re,
 Mi detta i preghi, e mi costringe a fa-
 Cb'al

PRIMO.

51

*Ch'al voler di Giunon sconvolgi il
Mare.*

Fallo s'ami Amfitrite.

Net. Son tue preci ess'audite .

Fien le naui Romane (tite.

Da l'acque in vn balen, Giuno, inghiot

*Giu. Non si tardi l'impresa. Net. Ho-
ra s'adempì:*

Celesti Numi, ascenda

Parte di voi veloce, e parte meco

Rimanga pur nel fondo

A commouer sdegno so il salso mondo

Ch. di Dei „ Superbe, e tumide

Mar. „ L'onde si destino,

„ E iate i tumuli

„ A' legni apprestino .

„ Superbe, e tumide

„ L'onde si destino, &c.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palagio d'Olcade.

Eupatra, Arcilda.

Eup. **N**E gli abissi, i rei natali
Crudo Amore, havesti, sì,
 È quel dì,
 Che lasciasti i cupi horrori
 Tutti i mali
 Ingombraro i nostri cori.
 Non è ver,
 Che'l piacer in te s'annidi; (di.
 Sei cieco, e cieco, a traboccar ci gui-
 Infelice, chi nel foco
 Di tua face il seno ardè;
 Chitidè
 Per tributo i suoi respiri,
 Ogni loco
 Gl'è vn'inferno di martiri.
 Non è ver, &c.
 Mirasti tu, mirasti

Del

Del mio proteruo, Arcilda,
Nel volto del Pirata
L'immagine scolpita?
O barbarie inudita
Di quel tiran d'amore,
Anco del traditore
Con le sembiànze belle
D'agitarmi non cessa
L'alma, d'antichi affanni
Circondata, ed oppressa.

Arc. La rimembranza, Eupatra,
Del passato infelice
E di tristi cordogli, e intempestiui
A limento, e nutrice.
Oblia gl'errori andati, e lieta viui:
Non hà penuria, nè
D'amanti la bellezza,
Mille ti brameran, s'vn ti disprezza.

Lascia dunque i lamenti;
Bella donna non è
Nata per mendicar guasti, e contenti.
Incatena ogni piè
Vn'aureo crinc, ed ogni seno ancide:
E piangon molti a vna beltà, che ride.
D'vn vago ritroso
Non cura il rigor
Vn volto vezzoso
Ch'auvince ogni cor;
Sei troppo tenerella, e troppo amante,

Da chi fugge de te, torci le piante.

Eup. *Quai velenosi sugghi*

D' Aconiti, e Cicute

Ne le mie piaghe instilli

O medica inesperta? ah ch' al mio male

Ogni rimedio è tofco a pro, e mortale.

Arc. *L'ostinarsi nel duolo*

E' di core codardo indice espresso.

Eup. *Di Cilicia le spiagge.*

Le morti de' Rodiani

Dirà qual core in questo petto annido.

Arc. *E perche ne gl'effetti hor nō l'adopri?*

Eu. *Perche è troppo possète amor bābino.*

Arc. *Dunque Antioco ancor' ami?*

Eu. *Ohimè, che le ferite* (dele

Hora mi tocchi, e inaspri; al bel cru-

La misera tradita anco e fedele:

Ciò che sdegno disciolse,

Il traditor mio vago

Hoggi annodò con la sua falsa imago.

Arc. *In quante guise, in quante*

Con le punte de' strali

Questa fera d'amor stratia i mortali.

Eup. *Oh cor, e s'ingannò*

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor;

Da le stelle nascè,

Il latte egli beuè

De la necessità

Il fato l'euucò,

E lo fece immortal l'Eternità.

Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor.

S'arma in van la ragion

Contro sì rio garzon.

L'alma vorria lasciar

L'Idolatria nè può,

Che l'crudel la cōstringe anco ad amar

Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor.

SCENA SECONDA.

Antioco, Arcilda, Eupatra delirante.

Ant. A Mor, maluagia guida,

A Tu quì scorgesti Eupatra

A spruzzarmi di fede ogni diletto.

Ti parto, il laggiù l'iniqua Aletto.

Arc. Vedi Osmicle, il Corsale

Ad Antioco simile.

Ant. Ed eccola tradita;

*Vò fuggir' i su'incontri. Eup. il passo
arresta,*

O tu del secol nostro

Di perfidia, e' ferezza

Spietatissimo mostro.

*Ant. M'hà fo se conosciuto? Eup. Arre-
sta dico,*

Di mia fè, di mia pace

Dilaniator nemico.

*Ferma Antioco inhumano. Ant. Ohi-
me son roto.*

Eup. Eccol' abbandonata

Su le sabbie deserte

D'Isola inhabitata,

Da la tua crudeltade,

O barbaro steyle.

Misera cō chi crido? Egli è vn Corsale.

Arc. Scusa de l'infelice

Gl'amorosi deliri, il tuo sembiante,

Che quel d'Antioco rappresēta al viuo

Fà vaneggiar l'addolorata Amante.

Ant. Più non si temi o core

Igo ti siamo. Eup. O Dio

Che contemplo, che miro?

Ah ch'io non erro, nò,

Questi questi è colui, che m'ingannò.

Accostati villano

(mai

Snuda quel ferro, e in questo petto ho-

Gl'ultimi sdegni tuoi disfoga insano.

Ch'indugi, o là, ch'indugi?

Ah ch'io sò la cagion; perche più peni

Mi ritardi la morte alma spietata.

Misera cō chi parlo? egli è vn pirata.

Ant.

Ant. Pictà, perche ti desti ?

Se d'animar di nouo (tendi,
Con le tue fiamme il primo amor pre-
Momentanee fanille in sen m'accendi.

SCENA TERZA.

Siface, Eupatra, Antioco, Arcilda.

Sif. **N**on mente l'occhio, è lei,
Disuelato è l'ingāno, aita o Dei.

Eup. O dolce Antioco, e pure
Supplice penitente
Ti rineggo vna volta. Sif. Egli è sco-
perto,

È finge noui lacci, e noui amori.

Eup. Hor, cessati i rigori
Del l'incostanza tua, ritorni al fine
A le prime clemenze, e al cor spirāte
Opportuno mi spiri aura vitale.

Che discorro, in chi spero? egli è vn Cor

Sif. Vò rallegrarmi seco (sale.
De' simulati affetti.

Inestinguibil sia (dore.

D'Antioco, Eupatra, il rauinato ar-

Ant. Taci, taci. Arc. Siface? Ant. O tradi-

Eup. Ah che più non ti vale (tore

Mentiv' il nome, o scelerato, o indegno

D'esser nato agli Scettri, a me palese

È s L'ina-

L'inauduto seruo horati rese?

Sif. O troppo incauto, e come

La lingua sciolsi insì nociui accenti?

Eup. Dimmi, quai tradimenti

Sotto manti condegni a l'opre tue

Di nouo copri, e d'ingannar chi tenti?

Qualche core inesperto,

Qualche vergine certo.

Vdite semplicette

Non credete a costui, nè a la sua fe,

Antioco, Antioco egl'è.

Ant. Non dar fiato a le voci

Io te ne prego. Eup. Ancora

Sopra di me pretendi

D'hauer ragione ingrato,

E d'interceder credi,

Con i preghi, perdono al tuo peccato?

Nò, nò, siamo nemici, vsiamo pure

Atti d'ostilità crudi, e funesti:

Ou'è la spada Olcade, ou'è la scure?

Esplorator nemico Antioco è quest'i

Sif. Siamo estinti. O fortuna.

Ant. Concedi almen, concedi

Che mie discolpe espōga, e poi mi cada

Sopra il capo innocēte ingiusta spada.

„ Per te dolce mi fia

„ Tragbettar d'Acheronte il lago oscuro,

„ Per il tuo volto, ch'è mio cielo il giuro.

Eup. Ah di frode maestro

D'ag-

SECONDO.

59

D'aggiūger' onta ad onta anco pcuri?
 L'arti tue riconosce, e i tuoi spergiuri.
 Ma che ? parla via parla,
 Che negar non si suole
 Al reo, che dee morir poche parole.

Ar. Chiudi l'vſito al canto
 De la Sirena, Eupatra,
 E imita l'aspe al mormorato incanto.

» Ant. Diuine Intelligenze,
 » Ch'infaticabilmente
 » Gl'orbi voſtri girate,
 » E ne gl'eterni errori
 » Circondate di rai mai non errate,
 » Voi voi, che spettatrici,
 » Chiare faci del cielo,
 » Foſti del mio partire, a l'ombre oſcure
 » Di notturne paure,
 » A l'incredula mia dite, al mio bene,
 » L'alta neceſſità, che mi coſtrinſe
 » I canapi a diſcior da quelle arene.
 » Eup. Hanno altra cura i Dei,
 » Ch'autenticar le frodi
 » Teſtimonij de' rei.
 » Dille u, dille: vdir vogl'io con quali
 » Menzognieri preteſti
 » Gl'inganni vuoi coprir, ch'vſar ſapeſti.
 Ant. Segui an la noſtra fuga

Le tue nauì paterne,
 Egli chiaſa l'vſita

Haucano à noi del Ponto:
 Lo seppi, e non volendo
 Esportar mio tesoro
 A' fatti perigliosi,
 Ti lasciasti tra' riposi
 De le piume comuni, e il dètte torto
 De l'ancore salpato uscì dal porto:
 Pugnai la notte intera, e vñ il giorno
 E mentre vincitore à te mi volgo
 Mi vieta crudo Borea il mio ritorno.
 S'io pianse, e s'io mi dolse
 Sallo amor, spettatore
 De' miei singulti, e de l'Astreo furore.
 Quest'è'l vero racconto
 De le mie sceleragini, e se mento
 Man nemica m'uccida e tu grā Giove
 Nega à l'alma spergiura il firmamèto
 Sif. Chi non gli crederebbe?
 Come sà ben tradir. Salui noi siamo.
 Eup. Creder vorrei quel che mi gioua, e
 temo
 Ciò che nocer mi puote
 Arcilda, che far deggio?
 Del mal passato mi sgomenta'l peggio.
 Arc. Fa ciò che'l cor ti dice.
 „ Eup. Non vuol ragion di stato,
 „ Che s'apprenda a' pareri
 „ Di Consiglier sospetto, e interessato.
 Ant. Sgorgate occhi dogliosi acque à tor-
 renti Ene'

E ne' vostri diluvij hor resti assorto.
 D'error, che nō fù mio la pena io porto
 Deh trà i dubbi sospesa
 Porgi a' detti credenza
 De la candida mia pura innocenza,
 Credi à chi t'ama, ò del mio sē favilla,
 O de l'anima mia calma tranquilla.

Eup. Mi commette di nouo
 Amor, Nume imperante,
 Ch' à te creda, e mi fidi.

Sif. O pazza amante.

Ant. Celano regij arcani
 Queste vesti, e d' Osmicle
 Il nome adulterino, Eupatra mia;
 Saranno à te pelesi
 In più cauto ricetto. Io di quì tosto
 Deggio partir furtino, e meco brama
 Condur te, che tant' amo.

„ Hor dunque ti prepara
 „ A la fuga. Se bene
 „ Figlia di Rè nemico,
 „ E del mio Regno usurpator tū sei
 „ Al letto ti riseruo, à gl' Himenei.
 „ Eup. Quanti'l mio Genitore
 „ Contro di te rabbiosi selegni accampa
 „ Tante scintille in questo petto auampa,
 „ Per tua cagione, Amor mio bello, amo
 „ Affretta la partita, (re
 „ Accelera l'andata,

„ Ven-

» V'è già quell'hora, in cui poss'io bear mi
 » Stretta da le tue braccia, e requie dar-
 » Ant. Lo scampo in brene fia. (mi.

Eup. Lieto il Sol per me più splende
 Vago il ciel per me più s'orna,
 L'allegrezza al cor mi torna.

La mia speme amor mi rende,
 Per me spira aura Sabea
 L'alca Giuno, e mi ricrea.

Ant. Ritorna a la sua sfera
 L'ardor di questo sen;
 Seritrono il mio ben,
 La ferezza d'amor non è più fiera.
 Con laccio d'adamante

Riacquistato tesor,
 Prometto al nostro amor
 Di voler'annodar lo spirito amante.

Ant. } Procellosa

Eup. } Tempestosa,

à 2. } I tuoi strali

Pionni al fin

Cruda sorte,

Da le porte

Del Destin.

Se gira secondo

Lo sguardo giocondo

De l'astro d'Amor

Non scito del Fato, il sdegno, e l'rigor.

SCE.

SCENA QUARTA.

Antioco, Siface .

Ant. **N**on sò chi m'incatena
Il furor cōcitato, e chi mi vie-
Che non mandi la pena (ta,
De' falli de la lingua
A trapassar quel petto ,
Ch'animò le parole, onde le porte
Quasi per me s'apriro
De la più cruda, e tormentosa morte.

Sif. Errai Signor , deluso
Dal vaneggiar di lei.

Ant. Morrà, morrà costei
Venuta a intorbidar de' miei diletti
I limpidi ruscelli, e senza fine
A tempestar sù l'amor mio le spine.

„ Sif. Troppo crudel sentenza
„ Fulmini tu senza timor del cielo,
„ Contro de l'innocenza.

„ Ant. Innocente tu chiami

„ Chi viue in odio al ciel? Sif. Da che
comprendi

„ Ch' Eupatra odiata sia da' Numi eterni?

Ant. Dal vederla agirar sotto i gouerni

„ D'empie sciagure, e di destini horrē di :

„ Ella di graue error deu'esser rea,

che

SCENA QUINTA.

Giardino del Serraglio.

Lirindo.

*Graui cose, cred'io,
 Questa carta contiene,
 Che scritta quì, dentro remote stanze,
 Māda ad Osmicle la leggiadra Irene.
 Pure d'indouinarle
 Hor'hor scommetterei.
 Oh s'io l'apriessi, quante
 Anime mie, cor mio vi trouerei;
 Certo, ch'Irene è del Corsale amante?*
 „ De le belle racchiuse
 „ Son le penne, e le carte al fin rifugi,
 „ Queste parlano mute, e a pena lette
 „ L'alme libere, e sane
 „ Del contagio d'amor rendono infette.
 „ Perche Olcade non habbi
 „ Di questo amor certezza, a me cōuiene
 „ D'essere più ch'accorto.
 „ A fè che vò, che de la lettera Osmicle
 „ Paghi l'inchiostro, il portatore, e'l
 porto.

SCE-

SCENA SESTA.

Seleuco.

Dolce frode è la mia
 D'Eupatra autenticata
 Da la non dubia fede,
 Donna ciascun mi crede.
 Questa certa credenza
 Di trouare il mio ben m'apre la via,
 Et ingannò d'Olcade
 La sospettosa, e cauta gelosia.
 D'Ismene al finto nome
 Gl'effeminati Eunuichi
 Tosto mi spalancaro i chiusi varchi,
 Ond'ansioso quà vengo, oue si dice,
 Che traboccata è l'hora,
 Che la mia traditrice
 Tra queste vaghe amenità dimora.
 Che deggio fare o core
 Trouata che l'haurò? ò figlio io cerco.
 „ Scoprimi per Seleuco, o taciturno
 „ Vagheggiator furtiuo
 „ De le sembianze più c'humane, e rare,
 „ Con il silentio il nome mio celare?
 „ Depennato dal volto
 „ Lungo morbo letale,
 „ Nato del suo disprezzo,

M'ha

„ M'hagia la prisca effigie, e de' colori
„ M'adombrar la notitia atri pallori.

Che mi scopra, rispondi,

E che spera in amore?

Dunque mi vò scoprire

Ardir Seleuco, ardire.

„ Di qui Antioco è lontano,

„ Il tuo riuai gradito,

„ De gl'amorosi tuoi

„ Dolci affetti, l'amico

„ Tradit or' ingannevole, potrà

„ Forse dite, le tue querele v'dite,

„ Di nouo la cru dele hauer pietà.

„ Dunque mi vò scoprire,

„ Ardir Seleuco, ardire.

Questa è vna lettera, e chiusa

Curiosità m'impone,

Che l'apra, e legga. Irene

Ohimè vergo la carta, io ben rauiso

I caratteri breui. E che contiene?

Sollecita la fuga.

Sollecita la fuga! O mio riposo,

O mio riposo? Antioco neghitoso.

Annullateui pure

Vane speranze homai

Non partite dal cor fermate o guai.

Antioco è qui. rifiuto

Di palesarmi; o core, il tuo parere

Conuien, conuien tacere.

L'emu-

*L'emulo al fiero Olcade
 Accuserò, farò, che giaccia estinto:
 Ah no, sen' porti il vento
 Di sì vili vendette il pensiero.
 A te mia destra offesa
 I castighi commetto
 De le nostr'onte . a te passar conviene
 L'odiato petto. Amor, che miro? Irene.*

SCENA SETTIMA.

Irene, Seleuco, Sicandra.

*Ir. A Vgelletti,
 Ruscelletti
 Deb cantate,
 Mormorate
 Di smeraldi
 Su le fronde,
 Di zaffiri
 Tra le sponde
 Le dolcezze,
 L'allegrezze
 Del mio core.
 Viva Amore.*

*Sic. Voi facelle
 De le stelle
 Sempre liete
 Qui pioverete
 Vostri influssi*

Più

SECONDO.

69

Più giocondi,
Il diletto
Quì n'abondi.
Questo loco
Tempri 'l foco
Del tuo core.
Viva Amore .

Ir.		O lieto	
Sic.		O sereno	
à 2.		O lucido di .	
		Dolcezza beante,	
		Diletto incessante,	
		Ne l'alma	
		Nel seno	
		Il cieco Bambino	
		Amico Destino	
		Distilli	} sì sì
		Ti pioni	
		O lieto, &c.	

Sel. Amor'apunto, amore
Doue, doue mi guidi
A vdir canti homicidi ?
Di Mitridate, Eupatra
La generosa prole
Per me, sua serua, alti saluti inuia
A te . quasi le dissi, anima mia.

Ir. Forse de la natura
Songl'ordini sconuolti,
E de la sepoltura

A su.

*A suscitare imparano i defonti ?
Non è questo Seleuco? Sic. E' donna,
è donna,*

*Hoggi quà giūse cō Eupatra, e sprezza
Me lo disse Lirindo, e fuso, e gonna.*

*Sel. Ella teco adempiti
Di gentilezza haurebbe
Con la stessa presenza
I debiti cortesi,
Ma teme, per l'acerba
Hostilità de' vostri Genitori ,
D'aggiūger fresco duolo a' tuoi dolori.*

*Ir. Contro figlia innocente
Di Genitor tiranno odio non serbo ,
Haurò caro il vederla, e consolarla
Co' miei graui emergenti, ed abbrac-
Ma tu qual loco vanti (ciarla.
Per patria? Sel. Rodi. Ir. Rodi?
E per Padre? Sel. Demetrio. Ir. Odi
Sicandra?*

*Rauinato è Seleuco, o fù bugiarda
Del suo morir la fama, uer' è questa
Vna fantasma ingannatrice errante .
Come t'appelli? Sel. Ismene. Ir. Isme-
ne? Hauesti*

*Germ'no alcuno? Sel. Io l'hebbi,
E fù detto Seleuco il miserello;
Quel Seleuco, b'nn en po
Visse ne la tua corte; ah non l'bauesse
Mai*

Mai quella Reggia accolto, i crud' in-
ganni

D'infida amante, e d'vn'amico finto

Nel più bel fior de gl'anni

Non l'hauerebbono cinto.

« Sic. Sfortunato. Ir. Deb narra

» La sua morte ti prego. Sel. Ah dispieta-

» Come brama d'vdire, (ta

» De la sua ferità barbara prona,

» Il mio finto morire.

» Ei non sì tosto giunse

» A Rodi disperato,

» Ch'egro diuenne a morte,

» E sentendo il stridore

» De la falce funesta,

» Infirmità d'amore

» Hor m'uccide sorella,

» Dissemi lagrimando.

» Indi pur singhiozzando

» Reiterò le parole,

» Da' gemiti interrotte. O Numi santi,

» Se fur veri i miei vanti

» De regij abbracciamenti

» Fate, che Radamanto

» Ne la Città del pianto

» Mi dia de gl'empi rei tutti i tormenti.

» Ascolta d'vn, che more

» Non menzogneri i detti, o micidiale;

» De l'amico sleale,

D'An-

- „ D'Antioco miscredente
 „ E' ver, depositai nel petto infido
 „ De' tuoi secreti affetti
 „ Gl'honesti, e casti vezzi,
 „ Merta questo tant' odio, e tãti sprezzî?
 „ Eh che sdegnando altera
 „ Le mie fasce priuate
 „ Furo di ripudiar mi
 „ Questi pretesti, il sò. gl'angui nocenti
 „ De le furie dannate
 „ Sopra il tuo nono amor versino i tofchi,
 „ Per te lugubri, e foschi
 „ Sieno i dì luminosi. ah ch' in eterno.
 „ Fatto ligio d' Averno,
 „ Con l'amico fellone
 „ Diuenuto tu amante,
 „ Infestarti vorrò, larua vagante.
 Sic. Par che teco ragioni.
 Ir. Ti disse de l'amata il nome? Sel. Nò.
 „ E ciò ch' vdisti fienolmente espresso,
 „ Agl' Elisibcati ei sen' volò.
 Ir. Del tuo Seleuco estinto
 „ La rimembranza, Ismene,
 „ Di seruiggio leale anco in me viue.
 „ E perche l'hò come fedele amato
 „ A grado haurei d' hauerti sēpre a lato.
 „ Sel. Ah taci menzogniera,
 „ Tu mai Seleuco amasti?
 „ L'uccidesti ben sì perfida fera.

Scusa-

„Scusami Irene, il duolo
„Non mai fatto in me vecchio
„Del defonto fratel, fà che deliri,
„E la mia frenesia deb non t'adiri.

Vò viuere, e morire

Con te, ch'alta Signora (la
Fosti del mio Seleuco. Eupatra Ancel.

Per antico desio d'Irene io sono.

Or non ti dei turbar se t'abbandonò.

Ir. Premio non posso darti

Eguale al' amor tuo, misera preda

Di maluagi Corsali, e senza impero,

Pur se vale l'affetto a sodisfare

Sincera seruitù, premiart'io spero.

Sel. Mi sarà di sì grato,

E ambito di dispensiera

Più de' regij tesori

Pretiosi i fauori

Speranze non volate

Tanto da me lontane,

Tardate il vol, tardate,

Non sì tosto suanite,

Che sperì acconsentite.

Speranze non partite.

SCENA OTTAVA.

Lirindo, Seleuco.

Lir. **I**O quì la persi quì,
E pure ella non v'è.
Sia maledetto il dì,
Che mi posi a servir, ch'al Sol mi diè.
O, quest'è Ismene? hauresti
Ladra mia bella, dimmi,
Quì d'intorno trouata
Vna picciola carta, e sigillata?

Sel. Per poterti aggradire
Tal ventura non hebbi,
Ma rispondi tu ancora,
Quai titoli mi dai,
Che t'hò rubato mai?

Lir. Quel che si pregia tanto,
Il cor si può dir più?
Questo me't disse l'alma,
Me lo rubasti tu.

Sel. O ch'esperto garzone,
Tal furto io mai non feci,
Inauedutamente
Dal seno ti cade,
Od altra tel rubò
Più sagace di me.

Lir. Nò, nò, tu menti indarno

Io sò, che l'hai, lo sò,
E de la tua rapina
Non me ne dolgo, nò.
O quanto, o quanto errasti
Quando veste cangiasti
Per rubar più celata
In questa part', e'n quella
Astuta ladroncella.
Mille pessimi incontri
Ti accaderanno a l'hora,
Nè passerà momento,
Che non ti venga ordito
Qualche gran tradimento.

Scl. Chi abonda di timori
Tra le mura si chiuda:
Vorrei girmene ignuda
In mezzo i traditori,
Perchè se ben mi vedi
Priua di rughe il volto
Hò senno in capo, e sèza hauer spaueto
Mi son tronata in cento zuffe, e'n ceto.

Lit. Non giurar, te lo credo,
Al tuo robusto aspetto,
Che sei di gran coraggio, io me n'auedo,
Ma v'è pur, che se bene
Ti fè brava natura,
Vi sono tali imprese,
Che pongono a gl'arditi anco paura.

S C E N A N O N A.

Lirindo.

Quant'astutie, quant'arti
Per allettarci vsate
Voi femine hoggidi,
Volete esser'amate
Quasi quasi per forza, vn dir Così.
Noni modi,
Noue frodi
Inuentate a tutte l'hore
Perch' Amore
V'incateni, e questo, e quello.
Schiutto bello
Non lusinga il cor virile,
Onde voi, che lo sapete
Altro stile
Adoprate, ed altra rete,
Che vi diede, e v'insegnò
L'interesse, io ben lo sò.
Quant'astutie, quant'arti
Per allettarci, &c.

SCE.

SECONDO.
SCENA DECIMA.

77

Infernale.

Giunone.

CHe mi val de' celesti esser Reina,
E con pianta immortal primer le
stelle,

Che gioua a me d'hauer per fide angelle
Tutte le Deitadi, ah s'adi rati

Hò per nemici il mio Cōsorte, e i Fati.
Eolo è costretto a imprigionare i venti;

Nè più Nettuno inalza il mar spumã-

A l'onde già destate il mio Tonãte tte,

Minacciò le saette; onde quã vegno

Da la rabbia condotta, e da lo sdegno.

Vò, che Roma abhorrita il pellegrino

Calpesti, e mostri desolata a dito,

Vò, che satolti l'ire mie Cocito

Di Giove ad onta. Vscite Furie, vscite

Dal varco disperato, e Giuno vdate.

SCENA VNDECIMA.

Le Furie, Giunone.

Le Fur. **E** Croci Dina, imponi.

Sorue le nostre, tede, e in
crin ritorti

D 3

Spi.

*Spiran per te i Chelidri, e toschi, e
morti:*

*Vnoi tu, che scompigliamo
L'ordine de le cose, e che confuso
Di nouo il Chaos primier noi ritornia-
mo)*

*Di Giove non temiam folgori, e tuoni.
Ec coci Diua, imponi.*

Gi. *Nel le Romane armate
Rapidissime andate,
E suscitando risse
Fate, che prora a prora
S'oppōga, e pugnì, e che distrutte al fine
Sian da discordie interne, e Cittadine.
Indi riuolti in Selinunte i voli,
C' Antioco, e Irene, oprate,
Figli di Rè congiunti
Con Romani nemici, Olcade opprima.*

» *Hormai resti sicura*
» *La misera di Ponto, e più non tenti*
» *Di deluder sua fè, fede spergiura,*
» *Ma che vi tengo a bada? itene, e fate*
» *Che tosto satij da l'Empireo io miri*
» *Per vol pronte Ministre, i miei desiri.*

Le Fur. *Non più Giuno, non più,*

Hor' hor paghe vedrai

Tue brame di là sù.

Non più Giuno, non più.

SCENA DVODECIMA.

Gioue , Le Furie , Giunone.

*Gio. A L centro ritornate,
A l'ombre rifugite,
L'aria di questo cielo
Da voi non venga infetta
Vnion scelerata, e maledetta.*

*Giu. Cancellati di nouo
Sono de l'ire mie tutti i disegni.*

*Gio. Et tu Giuno ostinata,
Se mai più t'interponi
Ne' maneggi del mondo,
Per l'onde sacre io giuro
Del fiume inuiolabile , e profondo
D'appenderti di nouo
Tra l'aere, e tra le nubi
Per l'aureo crin, tra ceppi d'oro inuol-
Acciò tu sij de' Dei (ta,
Spettacolo pietoso vn'altra volta.*

*„ Giu. Dolorose memorie in me rauina
„ Il marito adirato,
„ Onde conuien, che cessi
„ Da la comincia impresa , e cedi al
fato.*

„ Gl'occhi almen da l'Olimpo

D 4

„ Quag-

- „ Quaggiù si volgi, e mira
„ Maluagità d'un cor, come i traditi
„ Innocenti a tradir di nuouo aspira.
„ Ah da la tirannia
„ D'Antioco, Eupatra hoggi sottratta sia.
„ Gio. Cose giuste hor tu chiedi, e a me
donute.
„ In tanto al ciel ritorna, e de' viuenti
„ Lascia a Gione la cura, egli sà bene
„ Regger lo Scettro, e donar premij, e pe-
ne.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Montuosa horrida.**Eupatra, Siface.*

Elip. **D**oue Siface, doue
 Son io da te condotta ?

*Per aridi desertis**In cui vestigio humano**L'occhio ricerca inuano ?*,, *Egli sol d'horridezze*,, *Quiui ritroua aspetti,*,, *Mirapauidi oggetti :*,, *Precipiti, dirupi,*,, *Strisci d'anguis homicidi,*,, *Orme ferme, e nidi*,, *Di Leoni, e di Lupis*,, *Campi arenosi, e vasti*,, *Di verde insteriliti,*,, *Tra quai s'edon souente*,, *Echi d'urli, e rugiti**Del timor non soggettà**L'anima intrepida a' geli,**A questi tristi auguri**Aggiacciata rimane, e di quei cieli**Teme il girar, che le fur sempre auersi,**Onde vorria, nè sa di che dolersi.*Sif. *O presagi del cora.**Non mi negate a le parole il varco*

D 35. Do-

Dolorosa pietate, e pio dolore.

Antioco. Eup. Antioco? e tanto

Tardasti? io no'l rimiro, (tosto

Antioco doue sei? Sif. Verrà qui

A liquefar de la tua tema i giaci;

Vicin'è il mare, e con i legni amici

Il Latio andrete ad afferrar felici.

Eup. Ecco ch'ei giunge, il sento.

Ab ch' il desio mi scherne,

Rotto tra sassi è lo fragor del vento.

Sif. Essere non vogl'io

Testimonio lugubre

De la sua morte. homai

A scender ne la valle

Scerno l'empio Nerballe.

Eup. D' Antioco la dimora

Siface, ohimè, mi accora.

Il veggio, il veggio. Mi delude amore

L'auido lume co' fantasmi, e gode

De l'illusione mia, de la sua frode.

Sif. Su la balza vicina

Vuoi tu, ch'ascenda, e miri

S'ei viene? e s' il ved'io, che più veloce

Il facei con il lino, e con la voce?

Eup. Vanne sì, vanne. Sif. E sola

Panenterai di rimanere? Eup. Il core

D'alato spiritello hà sol timore.

Sif. Hor' hora a te ritorno. io più nō posso

L'amaro pianto trattener ne gl'occhi,

Onde conuiene, ch'ei da lor trabocchi,

TERZO.
S C E N A S E C O N D A .

83

Eupatra .

A spettar, non venire
E' de l'anima amante
Vn'eterno morire .
Sospiri vscite, vscite,
E chi penar mi fa
Trouate, lo rapite,
E portatelo qua,
E susurrate, che
Aspettar, non venire
E' de l'anima amante
Vn'eterno morire.

Tu faretrato Dio
Affretta il mio desio,
Prestali l'ali, o'l' ardo
Innamorato piè
Pungeli con vn dardo:
A troppo lento egl'è;
E fa che sappia, che
Aspettar, non venire
E' de l'alma amante
Vn'eterno morire.

SCENA TERZA.

Nerballe, Eupatra .

Ner. **P**oco sangue a gran sete
Porge Osmicle . Vorrei ,
Che fosse Italia, e Roma hoggi costei.
Eup. Antioco ? Ner. Io son Nerballe.
Eup. Qui chi ti chiama? Ner. La morte.

Eup. Messaggiero tu sei d'horrido Nume
 Altimido, al codardo, e lieto al forte.
 Qualche gran sceleragine pauento,
 Comandata da chi? da vn cor ferino
 Ch'vsar lè sà. Ner. Com'è leggiadra, e
 Pria che nel petto il ferro (vaga?
 Gl'inuij la destra, il senso
 Vò far satollo di quel bel, che deu
 D'angei cibo, o di fere essere in brene.
 Morir tu dei, m'è la cagione ignota,
 Ma così vuole Osmicle. Eu. Obime sò
 Hai sodisfatto a i voti, (morta.
 Và, la noua gl'apporta,
 Del barbaro spietato. Obime sò morta.

Ner. Non spirano gl'estinti.
 Dal mio furor sbranata
 Insepolta giacere
 Qui ti conuiene a disfamar le fere.
 Pare se ti disponi
 Di farmi possessore
 Di queste tue bellezze,
 Io deporrò l'asprezze,
 Ti donerò la vita, e salua poi
 Ti prometto condurti ouunque vuoi.

Eup. Forse i' b'è imposto il crudo
 Per arreccar di Ponto (sciorni
 Al Regio illustre sangue obbrobri, e
 Tentatini sì enormi?
 Infame vita, e impura

Mer-

Mercata a prezzo indegno

L'alma sdegna, e non cura:

Non sgomenta il morir chi è nato al

» *Osmicle discortese* (Regno.

» *Morrò qual vissi amante,*

» *E nel profondo horror*

» *Mi porterò i tormenti, e saran questi,*

» *Giacci di gelasia, fochi d'amore.*

» *Morrò, qual tu ti fia*

» *Occultando, e tacendo;*

» *V'invito vò, non vò che scendi a' mesti*

» *Alberghi de l'Erinni,*

» *Perche furia ancor là m'agitaresti.*

» *Essequisci, ch'aspetti?*

» *Del tuo fiero Signor gl'ordini, aridi*

» *A le sue voglie, eccoti il collo, uccidi.*

Ner. Pazzia, voler morire

Quando viver si puote,

E de l'honor seguire

L'opinion plebea. Chi vuoi, che parli

De le nostre dolcezze?

Il silentij è l'arena è i muti sassi?

O pur temi l'errar? ah non è errore

Il seguirare i naturali impulsi,

O se pur fosse, e quale

Numè vuoi che l'castighi?

Puerili paimè, e sogni d'egri

I Gioui sono se d'Eaco i Regni negri.

Eup. Non più bocca esecranda,

Non

Non più, che l'alma inhorridisce, e tre-
 Al'espresse bestemie. ah bē ti scelse (ma
 Tra' maluagi il maluagio. Il ferro ado-
 O là pigro che fai? da fine a l'opra. (pra,
 Nes. Che più tento costei,
 Fia vana ogni dimora,
 Mora trafitta, mora,

SCENA QUARTA.

Choro di Montanari. Eupatra.

Cho. **F** Erma, per qual cagione
 Opprими un sesso imbelle?
 Uccidetelo amici, egli è, un Ladrone

Eup. O Dio come vicina
 Trouo al morir la vita?
 Non è tarda già mai pietà Diuina.

Cho. Il sicario trafitto
 Da mille colpi lacerato, infranto
 Riporta il guiderdon del suo delitto.
 Tu rasserena in tanto
 Bella (qual tu ti fia) la mesta fronte;
 Varca'l nemico tuo l'atro Acheronte.

Eup. Quai grazie eguali al merto (de
 Rëder vi posso amici? Il Ciel, che'l pie-
 Quirui al mio ben vi trasse
 Rendi à tãta pletade ampia mercede.

Cho. A soccorrer gli oppressi (ghi
 L'humanità ci astringe. I nostri alber-
 Son di qui poco lungi, e se t'aggrada
 Cō noi fermarti amica, ecco la strada.

Eup.

Eup. L'invito io non contendo ,
Hai vïto empia fortuna; à te m'arēdo.

Cho. Mā di qual rio destino

Hostilità fatale .

Spinse verso il tuo sen ferro assassino .

Eup. V'dite . Vn disleale ,

Che di bugiarda fede .

partono ragionando .

SCENA QVINTA.

Sala del Serraglio d'Olcade .

Olcade, Antioco, Irene, Elisea, Sicandra.

Olc. **Q** Vini ciascun festoso
Oblì cure guerriere , e sien
quest'hore

Sacrate al scherzo , a l'allegrezza , al

„ Ant. Così Marte souente (riso.

„ In seno à Citerea mitiga l'ire

„ Del suonatino, e bellicoso ardire .

Olc. Tù , tù dolce Elisea

Con i dolci, e soavi

Di tua voce concenteri

A prò de' miei tormenti

Forma musici carmi ,

E questa , per cui moro ,

Persuadi ad amarmi .

Elis. Più d'armoniche note

Pon persuadere Amore

Le tue doti signore ,

Pure io son pronta al canto .

Tù

Tu l'armònic t'appresta

D'udir, o bella intanto:

La bellezza è vn lampo al fine

Tosto Jorge, e tosto cade,

Passa il verde, e vien l'etade

Tutta rughe, e tutta brine.

La bellezza è vn lampo al fine.

Olc. La bellezza è vn lampo al fine.

Elis. Godi amante in fin che puoi,

Crin canuto in van s'infiora,

Godi, e ama in sù quest'hora;

Ch'anno raggi i lumi tuoi.

Godi amante in fin che puoi.

Olc. Godi amante in fin che puoi.

Che dici Osmille? Ant. Parmi

D'esser la sù rapito,

Ed ascoltare i canti

De le muse rotanti.

Ar. Anch'io trà regie scole

Pargoletta quest'arte

Da gl'Ansioni appresi:

Hor vò veder s'in me di lor si desta

Reminiscenza alcuna.

Olc. Quali favori son questi?

Quali grazie ne comparti?

Ant. „ Fermi i susurri

Sic. „ Ne l'aria il vento;

Elis. „ Sospendi il rio

Il mormorio

„ Del molle argento .

„ Nettare Ibleo

„ Stilli ogni pianta .

„ Irene canta .

Ir. E pazzo il pensiero

Se crede, ch'amore

Non habbi nel core .

Hò l'alma in catena

E couo nel petto

La serpe, e'l diletto .

Vn guardo m'uccide,

Vn riso m'auina,

D'amor non son priua .

Olc. Io non t'inuidio nò, se pur vi sei,

Le tue beatitudini ò Tonante,

Gl'insulsi tuoi piacer cedano a' miei.

SCENA SESTA.

Ariaspe, Olcade, Antioco, Irene, Elisea.

Arias. Così tra' lussi, e tra lascinie
immerso

De la preda commune hora ten godi,

Ne lo stridor ti scote, ò pur non l'odi,

del nostro impero, che trabocca, e cade

O troppo molle, ed inuilito Olcade?

„ Deponi pur, deponi

„ L'imperiosa verga,

„ La porpora ti spoglia, e sol t'ammanti

„ Quel.

„ Quella de la vergogna; il fuso, e l'ago
 „ Sien' i tuoi scettri effeminato vago.

Olc. Quai riproueri formi? E quādo mai
 Al debito del Regno

E strenuo Duce, e prouido manca?

Arias. Ne' perigli maggiori

Tra' Serragli ti chiudi. i nostri mani
 Son de' nemici, ed in nauāl conflitto,
 Di Pamfilia ne l'acque, i nostri legni
 Restaro, ò sorte, profundati, e vinti,
 Ed i guerrieri più famosi, e degni,
 O gemono tra' ceppi, ò furo estinti:
 Superbo vincitore

Per so di Selinunte,

Per arrecare a noi gl'eccidū estremi,
 Pompeo spiega le vele, e tratta i remi.
 Così di questa rotta i fuggitiui
 Narrano intimeriti, e semiuini.

„ Ant. Irene, la fortuna

„ Ver noi riuolge il crine.

Olc. Infelici ragnagli esponi, e conti,
 Mā la virtù nō langue, anzi più ferue
 di fortuna a gl'oltraggi. Arditi, e prōti
 Salirem sū le prore,
 Che n'ingrōbano il porto, e cō gl'auāzi
 De le fugaci, e rincorate antenne,
 Inaspettati, rapirem gl'allori,
 Colti sū le vittorie, a' vincitori.
 Di Selinunte a la difesa, Osmicle,

Vò,

*Vò, che rimanghi. accostati, e se restò
Per la salute de la Patria ucciso,
Se m'ami, uccidi Irene al primo anito
Non goda nè Pompeo del mio diletto.
Mi prometti di farlo?*

Ant. Ioti prometto.

*Olc. Lieto men parto. Irene
Olcade trionfante
D'accogliertì prepara.*

Ir. Ti vederò perdente, entro vna bara.

SCENA SETTIMA.

Antioco : Irene .

*Ant. Fiammeggia
Armata di strali,*

Guerreggia

Onusta di mali,

La Stella

Più fella del Nume piu fier:

Mà vn' Astro Guerrier,

Vn Ciel Bellicoso,

Vn cumulo d'ire

M'apporta il gioire;

Da le rouine altrui traggo il riposo.

„ Di nostra fuga è giunto

„ Fauore uole'l punto .

„ Partito Olcade, io voglio,

„ Che nel lido vicino

De la

- » De la Pamfilia andiamo, iue le riue
 » Deuon guardare, e costeggiar de' nostri
 » Latini amici i torreggianti rostri.
 » La prudenza non vuole,
 » Che qui d'incerta pugna
 » S'attendino i successi. Ir. Oue t'aggrada
 » Verrò sicura, ed al tuo fianco vnita
 » Io calcherei d'Auerno anco la strada.

Ant. } Nel grembo di Dori

Ir. à 2. } Guerriera fortuna

Ammaſſa rigori,

Vittorie raduna,

Ma in mezo de' mali

Amica la sorte

A gratie fatali

Spalanca le porte.

Fuggiamo,

Partiamo

Irene

Mia speme

Arditi che già

Amore { ci porge } la libertà.
 { ci porge }

TERZO.
SCENA OTTAVA.

93

Seleuco, Siface, Antioco, Irene.

Sel. **E**cco Antioco l'infido, il finto ami-
Sif. Hai questa nona vdata? (co.

Ant. M'è nota sì. mori? Sif. Deue eller

Ir. Vedi Antioco costei? (morta.

Di Seleuco è sorella

Ismene nominata, e s'acconsenti

Bramo meco cōdurla a i pin vincenti.

Ant. La tua voglia è la mia. Sel. Perfido

Ant. Siface il vicin fiume (amico.

Di varcar con Irene, ou'egli sboca

Da la foresta oscura

Fia tu' offitio, e tua cura:

Iui v'attenderò tosto ch'asceso

Veduto haurò sopra l'armata Olcade.

- Tu meco vien. Sel. V'è che ti seguo

Ant. Addio.

Sif. Saremo a tempo al concertato rio.

SCENA NONA.

Elisea.

DEl conflitto a gl'auisi
La Cittad' è'n scompiglio,
Ciascun fugge 'l periglio.
Del serraglio lasciaro,

Come

Come se fosse presa,
Gl'Eunuchi la difesa,
Pallide, senza core,
Quì del loco le belle
Vinte da timor stolto
Si percotono il volto,
Sconsigliate, nè fanno
Che di noui amatori
Dolci prede saranno,
Per me pera pur pera
La Piratica schiera,
Desio cangiare amanti,
De gl'antichi satolla. In questa età
Mi piace mutar cibo, e volontà,
Voglio sin c'hò'l potere
Di farmi amar, godere,
E voglio poter dire
Nella vecchiezza mia
Di piaceri son satia, e d'allegria,
Non m'incapriccio mai,
Sempre sana impiagai,
Gioisco non amando,
Mento foco, e sospiro,
Es'alcun m'abbandona io nō m'adiro,
Di cento amanti, e cento
Son la pena, e'l contento,
Di tutti mi diletto,
Nè porto alcun nel core,
Così di manna è per me fatto amore.

SCE-

SCENA DECIMA.

Bosco

Diuiso dal fiume Calicandro.

Amor Leteo.

» **A** Mor son' io . Stupite ?
» Strali nō hò , ne gl' bebbi ,
» Veggio più d' Argo , e mai
» La faretra portai ;
» Dopo che nato io crebbi
» Estinta face impugno ,
» E son Amor . che dite ?
» Amor son io . stupite ?
» Vò dal stupor ritorui .
» Son Amor , non già quello ,
» Che ferisce , e ch' accende ,
» Ma quel che sana , e rende
» Estinte le sue fiamme
» Con l' acque de l' oblio .
» Amor Leteo son io .
» E son , come sapete
» Di Venere Ericina
» Sugl' altari adorato ,
» Ogni giorno pregato
» Da questo , e quell' amante

A le-

„ A leuarli dal core
 „ Lo strale, & il dolore.
 „ Hor Gione quà mi manda,
 „ Perche ad Antioco oblij
 „ La memoria d'Irene,
 „ Onde qual fù, d'Eupatra egli ritorni.
 „ Sin ch' à l'opra propitio il tēpo giunga
 „ Farò trà queste piàte i miei soggiorni.

SCENA VNDECIMA.

Antioco, Seleuco, Dime.

Ant. **A**rriuu Dime, aggiungi
 A la sponda la prora;
 Del mio breue viaggio
 Quest'è la meta. Ismene
 Quiui Siface hà da condurre Irene

Sel. O se trà questi muti
 Silentij della selua
 Hora albergasse à sorte
 Deità protettrice
 De l'amicitia, ella mi guidi, e renda
 Mortali i colpi. Questo ò destra mia
 De le nostre vendette il Campo sia.

Ant. Trà te stessa che parli?

Sel. Al mio caro fratello
 Seleuco amato, io penso.

Ant. Come morì. Sel. Tradito.

Ant.

Ant. Eh sorella, chi s'alza
 Per il cielo d'amore
 De la temerità con l'ali, al fine
 Le cadute s'itasse, e le ruine.
 Non doueu' aspirare a regio ardore?
 Sel. Come spregia, e schernisce
 Le mie nobili fiamme: ah sdegno, ah
 sdegno.

Che sei guerrier possète homai dà segno,
 Ant. Ohime. Sel. Questi ti manda.
 Premij de l'amor tuo, la bella Ire-
 D'amoroso cordoglio
 Anco la morte auelenarli io voglio.

SCENA DVODECIMA.

Antioco, Dime.

Ant. **Q**ueste queste ti manda, (Irene?
 Premij de l'amor tuo, la bella,
 „ Dim. No'l regge, e no'l sostiene
 „ Il piè tremante, ei cade,
 „ L'hà ucciso la crudele, io n'hò pietade.
 „ Ant. Su la punta d'un ferro
 „ La morte tu m'inuij spietata Irene?
 „ O nome, o dolce nome, a vscir cofretta
 „ L'anima su le labra ei mi trattiene.
 „ Queste, queste ti manda,
 „ Premij de l'amor tuo, la bella Irene?

E

Opa

O parole, piu fiere,
 De la morte, che miro,
 Ohime di voi ben sento,
 Non del morir, l'angoscia, ed il mar,
 „ T'aspettator dolente,
 „ Del mio tragico caso,
 „ Pregoti, quando giunge
 „ A rimirar l'uccisa
 „ Vittima, Irene, a dirli,
 „ Ch'vn suo fedele a torto,
 „ Infedelmente, ha morto.
 „ Ogni virtù già langue,
 „ Fugge l'alma col sangue,
 „ L'Acherontee magioni
 „ Ad habitar men' vò.
 „ T'appago Irene, io mò.
 Dim. Egli spirò. quì giace
 „ De la Cilicia estinto
 „ Il piu forte guerriero
 „ Da oscura mano, e imbello
 „ O vigor de le stelle,
 „ Orillo il suo fedele
 „ Vedo ch' il fiume varca
 „ Sopra picciola barca,
 „ In compagnia d'Irene
 „ Di tristi annuntij messaggier funesto
 „ Vò girli incontro ad adorato, e presto.

SCE-

TERZO. 99
SCENA DECIMATERZA.

Eupatra, Antioco.

En. **H**auete, hauete vinto,
Nè piu di vostra rabbia hò te-
ma alcuna

Numi ciechi, e nemici, Amor, For-
Cangio in rustichi ferti, (tuna.

E dal soglio rapita, e da la speme

Le paterne Diademe,

Sono gl'imperi miei boschi, e deserti,

Per compagni, e seguaci,

Mi concede l'inferno (porto,

Le sue pesti, i suoi mostri, e in seno i

E la desperation hò per conforto.

Hauete, hauete vinto, (na,

Nè piu di vostra rabbia ho temenza alcu-

Numi ciechi, e nemici, Amor, For-

Planger vorresti o core (tuna,

E di codardo il titolo pauenti?

Piangi pur, piangi pur, forma i lamenti,

Di già si sà, che non resiste, o vale

Contro forza d'amor seuno reale.

Piouete torbide

Dagl'occhi o lagrime,

Sospiri, e gemiti

Dal fren vi libero;

Querele flebili

E 2

Del

Del bosco mutolo

Rompete i taciti

Silentij, e dolgansi

Meco le Driadi.

Ohime quali, ohime quali

S'appresentano al lume.

Imagini funebria.

Cadaveri, figure

A sembianza d'Antioco? oue son io?

Sogno, son desta? ohime che miro? Oh

Antioco, Antioco? è morto, Dio.

Dal proprio sangue, fatto vn lago, as-

Antioco, Antioco? è morto. (Sorto.

Io non ti chiesi mai

Così fiere vendette

Rigidissimo cielò. Antioco? ah, ah.

„ Eb, ch' in van mi querelo,

„ Di nouo amor mi scberne

„ Con apparenze inferne.

„ Misera è desso, è desso

„ Qui da le Parche oppresso.

„ Vn traditor sospira?

„ Lagrimo il mio nemico?

„ Ah sì, che così impera

„ D'ingiustissimo Dio legge seuera.

„ Caro il mio Antioco, a questi

„ Lagrimosi ruscelli

„ Apri quegl'astri belli.

„ Estinto sei? t'auuerò ben io.

„ Ti

„Ti spirerò baciando
 „L'anima nè la bocca, e così tosto
 „Io morirò cadendo,
 „Tu vivrai sorgendo.

Ei stilla il sangue, e non è morto ancor.

Oh Dio, chi pargè aita

Al mio Sole svenato, a la mia vita?

Ma che veggio? Stupore

Sotto lo stesso cielo,

Che influisce i tuoi mali, Antioco a-
 Il tuo soccorso è nato. (mato,

Qui la Panace abonda, herba salubre,

La cui virtù dal Genitore appresi,

Che del sangue il terrente

Potrà frenarti, e ristorarne il duolo.

Ecco, che arresta il volo

La vita, che fuggiva; ei si risente?

Ant. O quale tu ti sia

De la folta foresta

Rustica Cittadina, o Dea custode

Sò che da te riceno

Hor vital soccorso,

Quanto, quanto ti deuo.

Eup. Questa spoglia seluagia

La conoscenza mia, li copre, e leua?

Sorgi, sorgi, e qua siedì.

Nata tra le capanne

Pastorella tu vedi,

Et a' pietosi officii intenta, & c.

E 3.

Cb'at

Ch'al cadauere porse
 Pouera tomba, e scorsa l'hora a pena,
 Di gioninetta, da più piaghe offesa,
 Ne la valle vicina, entro l'arena.

Ant. O de la mia fieraZZa
 Ecceffi, e rimembranze.

„ Dunque non diuoraro
 „ Diuoratrici fere
 „ Le belle membra, e intere
 „ Le tue man le serbaro?
 „ Guida, guida mi doue
 „ Le reliquie baciare
 „ Poss'io, de le mie care
 „ Fiamme, ch'ingiustamente
 „ Perfido amante ho spente;
 „ E pianger sospirando
 „ Su la sua fredda fossa
 „ Co' residui del sangue,
 „ E con lagrime pie
 „ L'inique colpe mie.

Eup. Del pentimento suo
 Non poco refrigerio al cor ne sente.
 Fu date dunque uccisa
 La misera, e ti lagni
 De la sua morte, e piagni?
 Lagrime simulate
 Hor versano quegl'occhi,
 Che per tradir, cred'io,
 Pronto denono bauere.

Mai

Mai sempre vn doppio rio.

- „ Se per quale tu sei
 „ M'eri palese pria,
 „ L'anima, che fuggia,
 „ A la carcere esangue (to
 „ Non richiamaua io, no. Di non ho da-
 „ A le vergini e viui
 „ I Thesei, ed i Palari empj, e nociui.

Ant. Merta il mio fallo, e vero,

Del tormentoso abisso

Le tenebre, e i castighi:

- „ Eben su l'ossa amate
 „ Squarciandomi le piaghe,
 „ De l'error mio dolente,
 „ Vo morir penitente.
 „ Tu del mio pie tremante
 „ Fatti guida ti prego, end' a quel sasso,
 „ O a quella polve, ou'è il mio cersepolto
 „ Poss'io condurre afflitto il fian: o lasso.
 „ Eup. Se la misera amavi
 „ Perche fu da te uccisa:
 „ Rispondi, e se l'odiavi
 „ Come morta la piangi in questa guisa?
 „ Ant. L'amai, nouello amore
 „ Sforzomi agl'homicidj, & hor si desta
 „ Da la pietade acceso il primo ardore.
 „ Eup. Parli così, perche di vita è priva,
 „ L'oltraggiaresti ancor se fosse viua.
 „ Ant. Se fosse uiva? al cielo

„ D'ossequio mancherei.
„ Lei sola adorerei.

Eup. Che piu m'ascondo, e celo?

Antioco, Eupatrazio sono.

E, scordate l'ingimrie, io ti perdono.

Ant. Eupatraz, Eupatraz mia?

De l'occhio, e de l'v dito.

Scusa le stupidezze,

E già che mi perdoni

I tradimenti, e doni

De le fierezze mie,

Le ricordanze ad vn perpetuo oblio,

Per consolare i conciliati cori,

Si parli sol, si tratti sol d'amori.

Eup. Per curarti le piaghe

A l'albergo vicino

Di vecchia agreste, ou' io

Cambiai le vesti, andiamo, iui potre.

I nostri casi esporre, e trà quei cheti,

E solinghi tuguri i dè trarremo,

Sin che sano tu sij, contenti, e lieti.

Ant. Doue tu vuoi mi scorgi.

Eup. La tua destra a me porgi.

S' Amor non ha luce,

Se sei l'amor mio

La guida son' io,

Ch' il cieco conduce.

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Irene, Siface, Dime.

» Ir. **D**ichiara tu, dichiara
 La mia innocenza o cielo.

» Sif. Ah lagrime mentite

» Stagnatevi ne gl'occhi,

» Nè più da loro vscite;

» Tentate in van del core

» La tradigion coprire

» Co' l'vostro falso humore.

» Ismene traditrice.

» D'ordine tuo l'uccise.

» Ir. Le viscere squarciarmi

» Martirizzarmi l'anima,

» Uccidermi la vita

» Volete voi, volete?

» Che siano i miei delitti?

» Ohime, non li credete.

Dim. Non miro il corpo, Orillo;

Qual morì, vedi! sangue.

» Certo per dinorarlo

» Portello a la sua tana,

» Nel folto de la selua,

» Qualc' affamata belua.

» Ir. Dunque gl'estremi baci

» Cogliers non poss'io

» E s

» Dal

- „ Dal cadauere amato
 „ De l'estinto cor mio?
 „ Fere nò'l diuorate,
 „ Che lo baci aspettate.
 „ Poscia le salme vnite
 „ Del morto, e de la vna
 „ Ne' ventri sepellite.
 „ Sif. Ben de le fere morti
 „ Il famelico dente
 „ Vergine traditrice,
 „ Amante miscredente.

SCENA DECIMA QUINTA.

Choro di Corsali fuggitiui, Irene,
Siface, Dime.

- Cho. **O** Rillo? Orillo? hà vinto
 La Romana fortuna. (morto,
 „ Noi potiam dir già summo, Olcade è
 „ Ariaspe è prigionese de le nostre
 „ Naui perdèti è tutto fiamma il porto.
 „ Giè Demetrio di Rodi
 „ Per la Città trascorre (Pompeo
 „ D'oro, e di sangue ingordo. Il Gran
 „ E Ariobarzane il Rè, superbi e cinti
 „ Da indomite legioni
 „ Co' trionfanti pini
 „ Baccian le rive, e scendono, nè alcuna
 „ Sà dar noua d'Osmicle, onde inuiliti
 Fuggon

„ Fuggon anco gl'intrepidi, e gl'arditi.

„ Ir. Poteni Antioco pure

„ Attender de la pugna

„ Le prospere venture.

Sif. Se bramate d'vdir

Del nostro Osmicle, amici,

Tristi ragnogli, meco

Tornate in Selinunte, io v'assicuro

Di libertà, di vita. Ariobarzane

E di lui Padre. „ Cho. Padre

„ D'Osmicle Ariobarzane? Hor tu ne

„ Profondi arcani. Di. Mira (sue)

„ Ismene l'homitida,

„ Ancora qui d'intorno ella s'aggira.

Sif. Vedete là Soldati

La femina crudele

C'ha ucciso il vostro Duce,

Impunita non vada, incatenata

Conduciamola al Rè, del caro figlio

Ei punisca à rigor l'ultimo essiglio.

„ Cho. Ismene Osmicle ha ucciso?

„ Del prodigo Signore

„ Ciascun di noi desia

„ Di mirar vendicato

„ Miserabile il fine. Sif. Anco costei

Colpevole prendete.

Ir. Menti. Sif. Se mente Dime. (rai

Di. Troppo è ver quel ch'vdi, ciò che nar

Tu fosti autrice di sua morte cruda.

Sif. I passi accelerate

Acciò colei non fugi

Le sciagure mercate.

A fè, non credo à fè

Di finte lagrimette à l'apparenza.

Donne habbiate pazienza,

La dico comel'è,

Quando apunto piangete,

O che tradite, ouer tradito hauete.

La verità non può

(sco,

Fermarsi vn sol momēto in cor d'one-

Per questo io non m'innesco

Perchè scoprìr non so

Se voi da scherzo amate.

O se tradite amando, ed ingannate.

„ *Si fugga pur, sì, sì,*

„ *Di bella lusinghiera il pianto, e'l riso.*

„ *Onde puote conquiso,*

„ *Restare il cor vn dì;*

„ *Piange, à vn sol tempo, e ride,*

„ *Matrida, ò piaga, ad ogni modo uccide.*

SCENA SESTADecIMA.

Amor Leteo.

„ **E** *Seguito l'effetto.*

„ *Così d'Amorico, Irene,*

„ *L'amor sparso di Lete,*

„ *Tor-*

- „ Tornerà, come pria ,
„ A la fè di Seleuco, e fida, e pia.
Gionani , se volete,
„ Che vi cari, e vi saldi
„ L'amorose ferite
„ Parlate, me lo dite,
„ Tosto medico esperto
„ Di sanarui v'accerto,
„ Donne à voi ciò non chiedo ,
„ Perche quante quà siete
„ Più che sanne vi vedo,
„ E sò, che non ardete ,
„ Se bene i Mongibèlli
„ Date à creder d'hauere
„ Ne' vostri freddi cori.
„ Anco a' scaltri amatori.
„ Lagrimate ,
„ Sospirate ,
„ Lagrimando
„ Sospirando
„ I tradite, e gl'ingannate.
„ Credete amanti à me
„ Di quante che son qui ,
„ Vna amor non seguì ,
„ Non arde, e non ardè.
„ Credete amanti à me.
„ Quando dite ,
„ Che languite ,
„ Che penate ,

» Che gl'amate
 » Gl'ingannate, ed i tradite.
 » Credete amanti a me
 » Di quante, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Piazza marittima di Selinunte.

Pompeo, Ariobarzane.

Pomp. **E**cco annullato, e spento
 Il terrore di Roma,
 Ecco fiaccata, e doma
 La piratica audacia. Ogni nocchiero
 De l'onde liberate.
 Sicuro varchi il cristallin sentiero:
 Respiri Italia, e appressi
 Di gloriosi allori
 Le corone, e le palme a' vincitori.

Ariob. Pompeo, l'asilo infame
 De le nostre ire abrussi
 Foco vendicatore,
 E le ceneri sue
 Per disprezzo maggiore
 Ari l'aratro, e'l bue,
 E seminati i solchi
 Sien d'infecundo sale,
 Estinguasi, e s'uccida ogni Console.

Pomp.

Pomp. Di sangue debellato
 Non macchio le vittorie:
 I generosi Duci
 Per le vie di pietà vanno a le glorie:
 I viuenti Corsari
 Disgiungerò da i mari,
 Et empirò di loro
 De la Cilicia le Città deserte,
 Viua pur Selinunte,
 E a gl'anni, che verranno
 Conti le nostre prone, e'l proprio dāno.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Siface, Seleuco, Irene, Pompeo, Ariobarzane, Choro di Corsali.

Sif. **S** Ire. Ariob. Siface ? e quale
 Ci dai d'Antiocho auiso?

Sif. Tragico, e lagrimoso.

Ariob. Che fia ? Sif. Questa di Cloto

Gl'hà tronco il filo, e Irene

Figlia di Nicomede,

Per cui d'amor guidato,

Quì sen venne ce'ato,

Il coltello le diede.

Ariob. O del fato nemico

Colpo fero, e mortal. Pomp. Padre
 infelice.

» Ir.

„ Ir. Dishonorati fregi
 „ Di tradimenti e frodi
 „ Co' piropi, e cogl'ori
 „ Non s'innestaron mai
 „ Di Corone, e di Scettri. Io son Reina
 „ Nè l'alma Regia agl'assessinij inclina.
 „ Antioco mio più che me stessa amai.
 Sel. Per genitor non hebbe

Altri ch'il mio volere

La meritata morte

Del vostro Antioco. Io sola

La colpevole sono. A me le pene

Date, date par tutte, ecco la gola,

De le vostr'ire non paventa ismene.

Pomp. De' commessi misfatti

Audace, e non curante

Come si vanta ancora?

Arcieri via che si saetti hor' hora

Sel. Dik pria che mora almeno

Concedimi Pompeo

Per le vittorie tue,

Che breui voci io snodi. Irene, Irene

Non morì nè Selenco, errò la fama,

Selenco io sono,

Selenco è quel che more, auenturato,

Poi c'hà'l rivale ucciso,

E perche deue, hora morir ti alato.

„ Honora, ed accompagna

„ Tu la sua morte intanto

„ Di

- „ Di qualche stilla pia
 „ Di rugiadoso pianto.
 „ Ir. O Seleuco, o Seleuco, Ariob. O no-
 me, o nome.
 „ Intenerir mi sento, e non sò come
 „ Il morir di costui parmi molesto.
 „ Pomp. Sù si scocchino gl'archi,
 „ E passi il traditore
 „ De i nerl laghi a i varchi.
 „ Ir. Fermate ohime, fermate.
 „ Pomp. Scoccate o là, scoccate.

SCENA DECIMANONA.

Demetrio, Seleuco, Pompeo, Ariobar-
 zane, Irene, Siface, Choro
 di Corsali.

- Dem. **A** Lcun più non resiste
 Ne la Citta, nel lito, (gito.
 Chi è prigionero, chi è morto, e chi è fug-
 Sel. O padre, o caro padre
 Del figlio moribondo.
 Prendi gl'ultimi baci. Dem. Ohime
 che veggio?
 De le palme Romane
 Amari, ed infelici (amici?
 Pōpeo son dunque i frutti anco a gl'-
 Qual'errore, qual sorte
 L'unico figlio hora mi dàna a morte?
 Pomp,

Pomp. Tu Padre del dannato?

Demetrio me ne duole

Ed Ariobarzane eslinse egli la prole.

Dem. Ben fur de' mesti auguri

Il cadaveri, e il sangue

Tra cui lo ritrouai, Ariob. Che parti?

Ohime

Lo ritrouasti adunque;

Egli non è tuo figlio? a questi detti

Nouo pensiero in me si destò e sorge.

Dem. Ei giace a pargoletto,

Hor son tre lustri appunto,

Ne la Galatia entro vna selua, a lato

Li duo corpi sucnati

Di vario sesso. Ariob. O cielo, o ciel,

ch'intendo.

(di,

Dem. L'accolsi, e meco lo condussi a Ro-

ma primo a beredi

Per figlio l'adottai,

E di Seleuco il nome,

Ch'esprimer sapea solo, io gli lasciai.

Ariob. Allentate quegli archi

Sciogli gli fian quei lacci. O dolce, o

Seleuco amato germe,

pianto

Nel conoscer il core

Tra i giubili s'attrista, e ride, e geme.

Ritroua un figlio, e un fraticida insie-

Pom. O conoscenza, mista

(me.

Di zucchero, e di fele

Qui

„ Qui opportun mi guidaſti. Ir. Amor ti
 sento, ſento.
 „ Dai viſta al morto, e il viuo foco hai
 „ Sel. Io di te nato? io figlio
 „ Di real Genitore?
 „ Mi confondono vniti
 „ L'allegrezza, e il dolore,
 „ E de l'anima mia
 „ La cōſcienza nocente, e inſanguinata
 „ Diuoratore è vn verme, & vna arpia.
 Pomp. Dimmi come il perdeſti?
 Ariob. Mentre ne la Galatia i Balij ſnoi
 Me'l conduceano, furo
 Da' lor nemici entro vna ſelua ucelſi.
 „ Quelli il bambin laſciaro,
 Fuggiti i ſerui, tra gl'eſtinti. Sif. O Sire
 Antioco, Antioco è viuo,
 Vedilo con Eupatra. o di feſtino.

SCENA VLTIMA.

Antioco, Eupatra, li ſopradetti.

Ant. **A**L ſonoro rimbombo
 De' voſtri vittorioſi
 Oricalchi, qua vengo, Eroi famoſi.
 Ariob. T'abbraccio pur, ti miro
 Antioco mto ſpirante.
 „ Ti multiplican gl'anni,
 „ Che ti leuò la fama i Dei ſupremi.
 „ Vn

„ Vn germano ti dono ,
 „ Lagrimato da noi come perduto . (sco
 „ Quest'è l'nostro Seleuco, entro d'vn bo-
 „ Demetrio ritronollo. Sel: Egli ti porge
 „ Il ferro, e'l petto, vendicar credendo
 „ E l'amicizia, e l'amor suo tradito
 „ Contentati in horrendo
 „ , Dale tue vene hà'l sangue sì o diffuso
 „ Sodisfà à la vendetta,
 „ I colpi vibra homai, non li ricuso .
 Ant. Dunque è Seleuco Ismene ,

„ E Seleuco di Rodi
 „ Il mio perso fratello?
 „ Vò vendicarmi sì de' tradimenti,
 „ Sieno le mie vendette abbracciameti.
 Sel. Non fà complice Irene
 „ De le mie reità,
 „ M'insegnò quelle voci
 „ Gelosa crudeltà . (mortale

Ant. Per quell' Hercole inuitto, ed im-
 „ Di cui ti mostri eguale:
 „ Glorioso nepote,
 „ Che sia, questa cōcedi à vn tuo deuoto
 „ Figlia di Mitridate, e sposa, e dote;
 „ Le, fiammeggianti faci
 „ De' lor dolci Himenei
 „ Ardono auanti a' noui tuoi trofei.
 „ Tù mio Rege acconsenti
 „ A' Talami bramati, a' miei contenti .
 Bomp .

Pomp. De' miei trionfi parte
De' spettacoli io tengo,

Per aggradirti, Antioco, al Cāpidoglio
D'ogni ragiō c'hò sopra lei mi spoglio.

Ari. Del grande i doni ti rilascio au. l'io.

Eup. Gratie ti rēdo Amore, egl'è pur mio.

Mio tu sei pur. Ant. Son tuo.

Eup. } E de' nostri amorosi.

Ant. } E tenaci legami. (mi.

Non potrà sciorre altri che morte i sta

Ant. Irene a te mi toglie.

D'amor debito antico.

Ir. Sia pur'ella tua moglie,

Nò, nò, non me ne deglio.

Selenco io sol te voglio.

„ Sel. Ed io sol te bramo,

„ Me la concedi, ò padre?

„ Più che me stesso io l'amo.

„ Ario. Al tuo desio ricalcitrar nò deuo.

„ Sò c'haurà più ch'a grado

„ L'union de' nostri sangui

„ L'amico Nicomede.

„ Sel. Tu sei pur la mercede

„ Del mio lungo languire,

„ O felice il martire

„ Che sofferse per te.

„ Ir. Adamantina fè

„ Ti giuro, e ti prometto

„ O Selenco diletto.

Pomp.

Pom. *A Roma andrete, a Roma
 A celebrar le vostre
 Nozze Reali o giouanetti amanti,
 Iui viurete, insino
 Che si muti il Destino,
 Che vi prinò de' Regni, e rese erranti:
 Eben spero, ch'in breue
 L'Armi, e l'Aquile nostre
 De le tolte Corone
 V'adorneran la chioma.*

Eup.

Ant.

Ir.

Sel.

A Roma, a Roma, a Roma.



562462

IL FINE.